



BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA
E CONTEMPORANEA

21

14 A

12

Q. RAVE
P. 115



OPERE

DI

PIETRO GIORDANI

VOLUME

III.



OPERE

DI

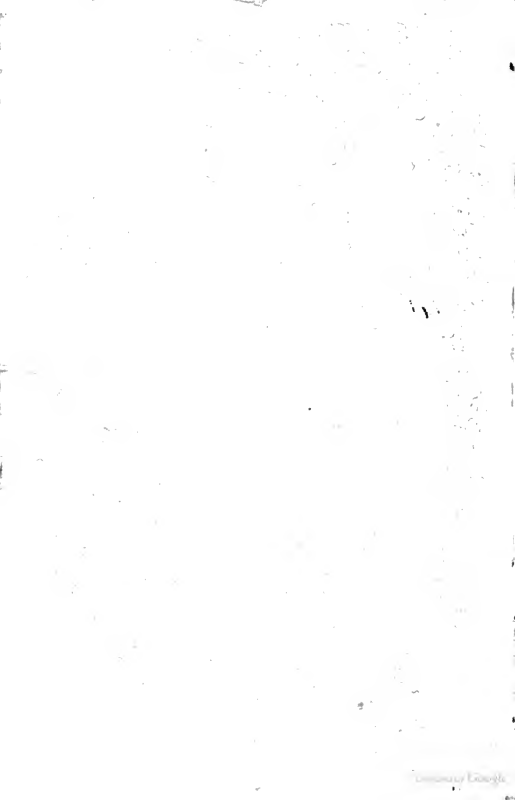
PIETRO GIORDANI

VOLUME III.



1821.

CON APPROVAZIONE.



NAPOLEONE LEGISLATORE

O S S I A

PANEGIRICO

ALL' IMPERATOR NAPOLEONE

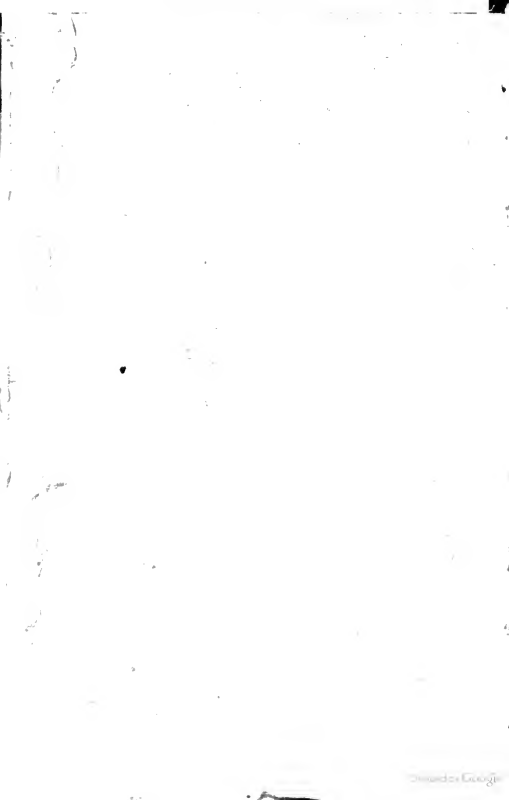
PER LE SUE IMPRESE CIVILI

DETTO NELL' ACCADEMIA DI CESENA

il 16. Agosto 1807.

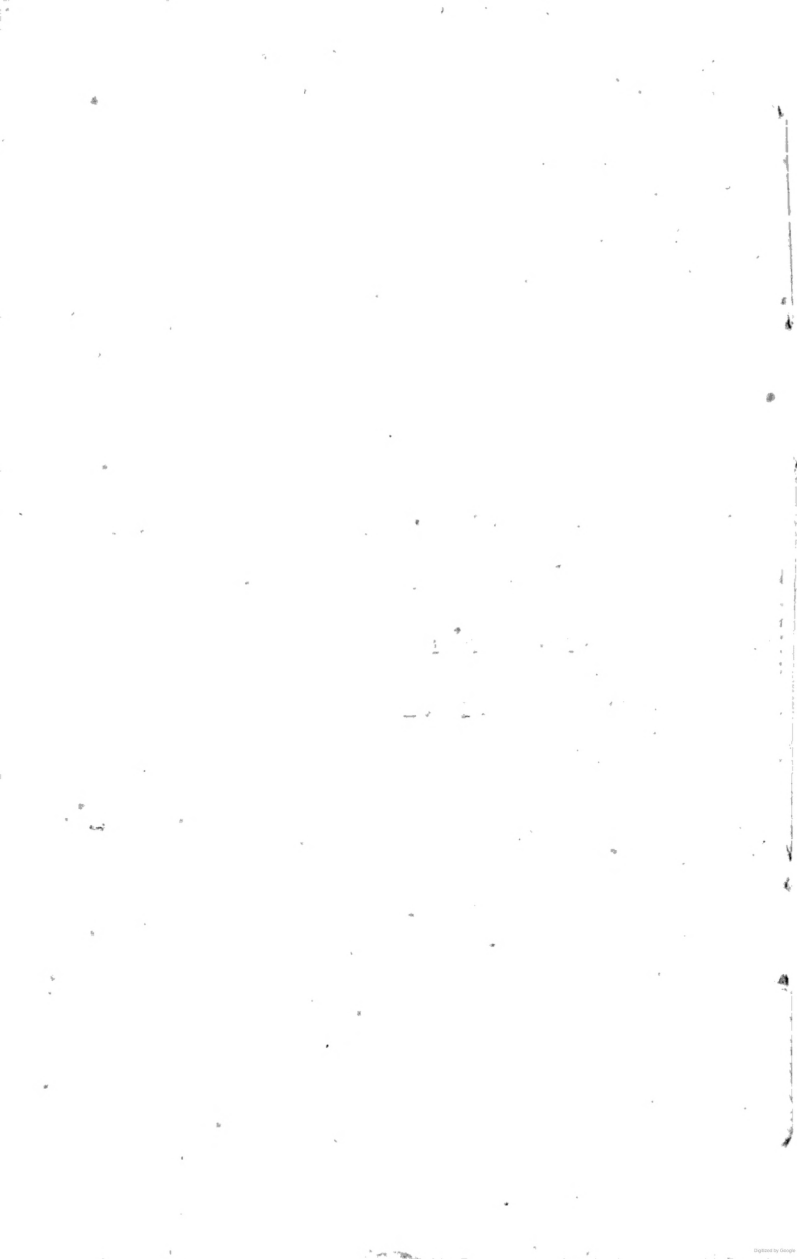
Nil oriturum alias nil ortum tale fatemur;

Hor. Lib. II. Ep. I.



ALL' ALTEZZA IMPERIALE
DI
EUGENIO NAPOLEONE
DI FRANCIA
ARCICANCELLIERE
DELL' IMPERO FRANCESE
VICERE D' ITALIA
PRINCIPE DI VENEZIA .

PIETRO GIORDANI .



9

ALTEZZA IMPERIALE

Bello e imitabile esempio a tutte le città del Regno mi pare, Clementissimo Principe, aver dato Cesena; ordinando che nella sua Accademia ogni anno si celebrino le lodi del vostro Augustissimo Padre, nostro Imperatore. Così gl'ingegni sollevandosi dalle consuete frivolezze accademiche, piglieranno materia da acquistarne onore con pubblica utilità. Poichè un popolo esaltando i suoi eroi, e come accompagnandosi alla gloria di quelli, si ono-

*I.
Occa-
sione
di fare
quest'
opera.*

ra: onde la Grecia non fu mai sazia di rinnovare con feste e giuochi e cantici solenni la memoria di Ercole e di Teseo. E noi riconoscendo i benefizj di Napoleone impareremo a giovarcene sempre più. Perciò, seguitando l'avviamento che dal Signor Viceprefetto Brighenti e del Signor Podestà Mariani fu proposto e promosso, prenderà ogni anno l'Accademia a considerare alcuna delle Imprese Civili dell'Imperatore; e non con retorica vanità, ma con utile consiglio di politica dottrina, chiarirà popolarmente quanta sapienza e quanto di pubblico bene comprendano.

II. Ragione d'aver trattato le Imprese Civili di Napoleone anziché le Militari. Ciò sarà non meno dilettevole e meglio proficuo che parlare delle sue vittorie; nelle quali già tanti poeti hanno affaticato se stessi, e (se a dio piace) le muse ancora e gli uomini. Perocchè il popolo comunque ascolti volentieri de' maravigliosi fatti d'arme, rimane lun-

gi da intendere quanto combattendo seppe sì gran Capitano ; e non però della scarsa intelligenza riceve assai danno . Ma le Leggi dell' Imperatore , che sono quasi medicina a' mali pubblici tanti e gravissimi , non avranno pieno effetto se non si sappia quanto elle sono salutifere . E per vero dire applaudono tutti a' trionfi di lui, tutti se ne allegrano ; perchè tutti avevano paura de' nemici ch' egli ha percossi e cacciati lontano da noi : Non così tutti conoscono e detestano abbastanza que' mali intrinseci onde ci ha voluto liberare ; ai quali un' antica pazienza e lunga consuetudine ci aveva come addomesticati . Ed io oso dire che a sanarcene interamente, la sapienza e la potenza dell' Imperatore non bastano , se non concorra l' intendere e il volere nostro . Tanta è la forza degli errori e delle prave usanze . Attal-

ohè Napoleone , al quale furono assai quattro battaglie e pochi giorni per aver sottomesse due Monarchie di Europa tutta potentissime , suol dire che non gli basta piccolo tempo a correggere pienamente e soggettare alla ragione i costumi . Di che una parola bellissima ch' egli pronunciò in Bologna chiarisce la cagione : che le volgari opinioni si muovono sempre , ora alzandosi dal vero e ora bassando ; sicchè ognora trasmodano o in più o in meno . Bisogna pertanto che continuamente il paragone del vero convincendole fermi quella brutta inconstanza . E questa è degna opera di coloro che hanno conseguito di vedere più sano e diritto del volgo . A questi tocca di ammaestrare il popolo , in tanto che si conduca ad ubbidire volentieri l' Imperatore , non solo come potentissimo Re , ma come provvidentissimo , e beneficentissimo Padre .

Con tale intendimento, Altezza Imperiale, io di ciò che meglio ne' venturi anni l' Accademia Cesenate, e le altre virtuose compagnie in tutto il regno, faranno per parti, ho voluto darne ora un cenno per compendio in questa Orazione; che mostra se non espresso almeno adombrato l' Imperator Napoleone, qual sapientissimo e fortissimo Benefattore del genere umano. Mostra com' egli non pur eccellente ma unico nel suo proprio carattere di somma sapienza a sommo valore congiunta; maggiore di quanti mai per grandezza e per bontà vennero famosi; maggiore di quanti regnarono, di quanti fondarono Stati; ha fatto universale in Europa la pace colle sue vittorie; e l' ha fatta Perpetua colla Legge di Coscrizione; e la coscrizione in gran parte agevolò coll' ordine de' Collegi Militari. Mostra come avendo fermata la

III.
Sommam-
ma del-
le cose
trattate.

pace e la libertà civile ; senza le quali non possono gli uomini godersi con sicurezza delle loro fatiche ; prepara a queste il frutto desiderato della ricchezza , volendo anche ai mari (come già al continente) rendere libertà , e ai commerci sicurezza : ai commerci agguinse facilità e giustizia ; ordinando le nuove Misure , chiare e naturali nelle sue origini , chiare e comode nelle sue divisioni , e dovunque uniformi ; e di più ordinando Giudizi liberi e cauti e incorrotti , a esecuzione di nuove Leggi più opportune , e a tutta Europa comuni . Mostra poi come le ricchezze , che accumulate in pochi fruttificano vizi e servitù e miseria , egli ha voluto diffonderle in molti , con agiatezza e libertà e virtù ; perciò ha tolti i Feudi ; ha partita ne' figliuoli la sostanza paterna , l' ha partecipata alle femmine ; ha provveduto che le bene com-

partite ricchezze si godano virtuosamente con dolce riposo nelle famiglie; e ha renduto dignità e quiete alla maritale congiunzione, concedendo il rimedio del Divorzio ai mali non altrimenti sanabili; e molti mali soffocando nella radice, col dare i giovenili ardori da temperare al cauto consiglio dell'età più esperta. Mostra com'egli ha tolte molte occasioni all'invidia, e alle discordie sì domestiche e sì pubbliche, distruggendo fra cittadini le disuguaglianze ch'erano odiose, perchè cresciute da cagione ingiusta; e ha lasciato quelle sole che nascendo o da industria o da virtù, nutrono emulazione innocua anzi al pubblico vantaggiosa; ogni genere di virtù ha innalzato a pari onore; creando una Nobiltà nuova e utile, non a retaggio di oziosi ma a guiderdone di forti e disavi; ha chiamato il popolo, cioè la mas-

sima parte e la più sfortunata de' mortali , a poter conoscere e possedere ogni vero bene del viver civile , e facendolo nutrire di facile e comune insegnamento , lo allontana da' peccati dove la ignoranza lo traeva , e lo prepara a partecipare dello Stato ne' Collegi Elettorali . Mostra com' egli ha cominciato , e va crescendo quella felicità , della quale l' umano legnaggio non si trova che tenesse mai il possesso , e molte volte perdette ancora la speranza.

*IV.
Modo
di trattarle.*

A sublime e intentato argomento, da spaventarsene qualunque più forte ingegno, ha osato alzarsi la mia orazione ; la quale senza esempio cammina, là dove agli antichi l' occasione mancò, e a' viventi l'animo, a rappresentare un Ordinatore civile di tutta Europa . Di che se il mio ragionare va scorrendo per le memorie di molte età e di molti popoli, non sarò tassa.

to come leggermente ambizioso ; chi ben considera ch'io dovetti guardarmi da uno errore , in che (per difetto, forse più di giudizio che di matèria) venne quel Console romano, del quale anch'oggi si ammira e si celebra la facondia ; ma delle sue molte e lusinghevoli parole non si cava finalmente altro , se non che più buono di Domiziano e di Nerone fu Trajano . Io parlando di tanto maggiore e migliore Augusto ho dovuto ad ogni passo ricordare quel che valessero i più famosi eroi, quello che facessero , e quello che bramassero di fare : cosicchè da questa perpetua comparazione del nostro Imperatore coi sommi , si confermasse a parte a parte e con fondate ragioni il consenso de' viventi , che Napoleone tante gran cose ha operate che niun altro pur de' grandissimi pensò di fare ; e tante che altri vanamente bra-

marono , egli solo ha saputo compiere: ed insieme si ponesse innanzi alle menti di tutti manifesto da quali remote e diverse origini scaturirono tanti mali del mondo ; e quanta sia la virtù che gl' insperati rimedi trovò .

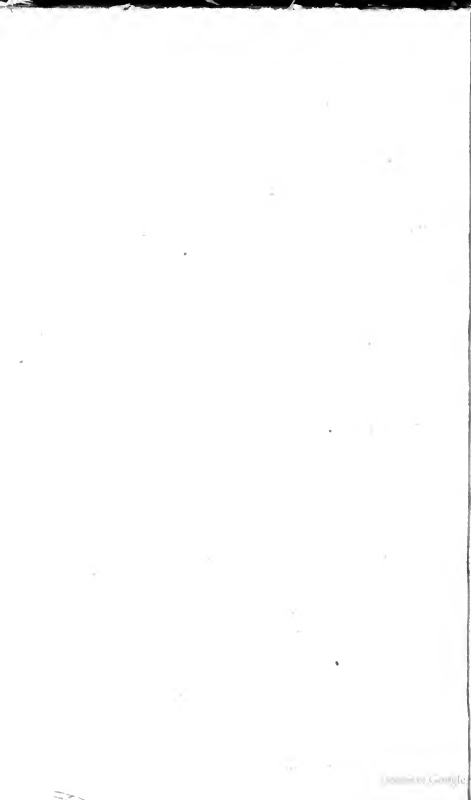
Non mi è incerto , benignissimo Principe , quale maestosa semplicità di stile a tal subbietto richiedeva : nè dissimulo pure a me stesso quanto io mi sia rimasto lungi dal segno . Dolente confesso questa o colpa o sventura, non tanto mia quanto della Italia , la quale da molti anni privata della facoltà di ben dire, e dimentica di quella vereconda, ed efficace eloquenza , che la faceva graziosa alle nazioni lontane e alla Corte Francese, è caduta per fine in tanta confusione che ormai non intende se medesima ; poichè di essere ascoltata dagli stranieri già è più tempo cessò . Ma se ora il comune fato

della patria mi disdice l'onore del bello scrivere, spero non restar senza qualche merito di buon pensare; spero di avere per la mia piccola parte servito alla utilità degli uomini, e alla gloria dell'Imperatore: conciossia- chè noverando i suoi benefizi, e invitando specialmente gl' Italiani a considerare e adorare la grandezza di quelli, non ho temuto di ravvivare la memoria di que' santi ed eterni principii del vero, cui la viltà e la pigrizia degli uomini troppo facilmente, e sempre con danno e vergogna, lascia oscurare: e riputandomi a fallo adulare o tacere, ho pur mostrato ch'io altamente sento la dignità del secolo; quando la filosofia che assai rade volte nel mondo fu libera, oggi con Napoleone regna.

Questa orazione io devotamente
 V. offero alla vostra clemenza, Augusto
Dedi- Principe, in cui le altre nazioni invidia-
cazione diano e la nostra massimamente ado-
dell' o. ra il più caro beneficio che riconosca
pera. dall'Imperatore l'Italia : la quale vi è
 da lui raccomandata ; acciocchè i be-
 ni che dal suo valore e dalla sua sa-
 pienza abbiamo, non siano per nostra
 debolezza guasti o scemati , ma dalla
 vostra pietà e vigilanza fatti perpe-
 tui . E bene è lieta l' Italia di ubbi-
 dirvi. e di potere, non per fama sola-
 mente noto, ma per prova conosciuto
 amare Voi ; che in segno di particola-
 re patrocinio ci foste dato da Napoleo-
 ne , quando a rappresentarlo nelle no-
 stre contrade condusse un Principe al
 quale come a ritratto delle sue virtù,
 con tanto amore partecipava il Nome
 Augusto e la maestà dell' Imperio .
 Supplico e confido che la vostra Im-

periale Altezza non si sdegni di guardare benignamente al cuore che mi dettò; e accolga queste carte piene di ammirazione piene di zelo per l' Ottimo e Massimo, il quale chiamò Voi suo Figliuolo allora, che l' Europa ad una voce gridava lui suo Signore e Padre .





PANEGIRICO



I.

Lodare l'Imperatore Napoleone è co-
 sa certamente a tutti desiderabile: ma
 che pochi debbono e timidamente trat-
 tare; quando di quel sovrano lume,
 nato ad onore e felicità della terra,
 pare che sia colpa tacere; e parlare
 non si può senza pericolo. Non dico
 il pericolo di offendere con sospetto
 di adulazione o la comune incredulità
 degli uomini, o il tristo genio di po-
 chi invidiosi. Poichè di Napoleone è
 già in tutti i petti questo sentimento,
 che non si vide mai nè si può sperare
 un simile a lui; e la sua grandezza,
 come tant' oltre i termini delle cose

I.
Diffi-
coltà e
debito
di loda-
re Na-
poleone

umane, non può in terra essere invi-
diata. Che anzi pare in vista ogni uo-
mo rallegrarsi perchè dalle sedi im-
mortalì sia venuto questo divino Spi-
rito a partecipare l' umana condizio-
ne. Bensì è da temere la vergogna che
sèguita gli sforzi temerari; ed è som-
ma e inevitabile a chiunque osa del-
le cose grandissime con disuguale inge-
gno parlare. E quanti sono i quali
confidar possano di rappresentare de-
gnamente le virtù sovrumane e le in-
audite geste dell' Imperatore Napoleo-
ne? Io certamente credo che nè colle
parole nè pur coi pensieri possa uomo
aggiungere l' altezza di tante maravi-
glie, in tutta la memoria de' secoli non
mai più udite; credo certamente che a
comprenderle e narrarle basti egli solo.
Chi altri potrebbe disegnare quella va-
stità e celerità incredibile di mente, onde
nelle vittorie ha tolto ogni arbitrio e o-

gni vanto alla fortuna, ha finito gravissime guerre in meno giorni che altri duci avrebbero speso ad apparecchiare; ha disfatto le forze di potentissimi nemici con lievissimo detrimento delle proprie? E chi, fuorchè lui, saprà dire come nè gli si stanchi il corpo a tanti travagli, nè l'animo gli si affatichi a tanti pensieri? Com'egli possa con tanta sicurtà antivedere gli eventi più remoti o incerti? con tanta destrezza provvedendo condurli al suo volere? Come abbia potuto fra mille difficoltà, fra mille pericoli prendera colle armi, e coll'imperio tenere tanto mondo, quanto appena in pari tempo avrebbe corso uno ben fornito e sollecito viaggiatore? In somma egli pur solo (come di C. Giulio fu detto) può descrivere le sue guerre con quell'animo che le maneggiò.

Le quali sue imprese cotante, e a

noverare non che a raccontare difficili, meglio essendo che da noi si ammirino con riverente silenzio ; non però è opportuno che di lui al tutto si taccia. Restano gl'immortali benefizi ; de' quali gran parte ha fatti, e più ancora ne apparecchia al genere umano . E di questi è degno ed è pur necessario che parliamo ; e parlando studiamo di bene intenderli : sì perchè il disconoscerli saria bruttissima ingratitudine ; sì perchè se non gl' intendiamo bene , ce ne proverrà scarso il giovamento . Fu pertanto savio e debito consiglio dell' Accademia ordinare che ogni anno si faccia solenne questo giorno a lodare e ringraziare (qual Nume benefico) l'Imperatore Napoleone . Al quale uffizio destinato io improvvedutamente supplirò oggi, come posso in tanta copia e grandezza di cose: quanto vaglia non a pompa vana di eloquenza, ma pure a indi-

zio di cuore devotissimo a tanta Maestà.

I 1.

Quegli antichissimi sapienti, che sotto il velame di strane immagini coprivano alla debile pupilla del volgo, sfolgorantissimi veri di civile dottrina figurarono nel Massimo ed Ottimo Giove Padre degli dei e degli uomini e moderatore di tutte le cose, quale intendeano ch' esser dovesse un ottimo governatore di stato civile: e finsero del divino capo uscire non bambina ma adulta e di senno e d'armi potente, Pallade Minerva: con questo intendimento che l'idea dell' ottimo Re è la SAPIENZA ARMATA Della quale è proprio uffizio provvedere tutto che giovi alla civile comunanza, e in commisurate leggi descriverlo; poi colla forza rompere e scacciare tutti gl' impedimenti,

2.
Carat-
tere di
Napo-
leone u-
nico di
Gran-
dezza e
di Bon-
tà.

che al felice viver comune opponga o malizia d' indocili soggetti, o invidia di nemici esterni. Il quale concetto, se non fosse a noi per lunga tradizione da tempi remotissimi succeduto; e se anche a noi si concedesse, come a' primi uomini adombrare il vero con poetiche figure; mi parrebbe attissimo da prodursi a esprimere quella perfetta forma di regnare, che il mondo ammira nell'Imperator Napoleone, tutto Senno e tutto Valore. In lui però il nostro secolo ammira e gode l' esempio unico di quella umana perfezione, che i più savj seppero talvolta desiderando immaginare, ma niuna età niun popolo possedette mai uno ad eccellenza GRANDE e BUONO. E tanto più si parrà degno che questa perfezione, la quale comprende ogni possibile felicità e gloria della natura umana, si adori con istupore in lui come sovranaturale cosa; se pon-

ghiamo mente che siccome in lui è unica a vedere in tutto e in sommo, così fu rarissima sempre a trovare pur divisa e cominciata . E per verità è sì poco a sperare o il sommo valore o la perfetta sapienza , che dove l' uno o l' altro pregio più che mezzanamente in alcun uomo riluca , quegli subito si addita per fortunato e per grande : tanto poi è debile e angusta la mortale natura , che la congiunzione di quelle due qualità par che sostenere insieme e capire non possa . Di fatto il valore domanda mole di membra dure, che valgiano a vibrare gagliardi colpi con impeto , e in se riceverli senza paura; non solamente contro a robusti uomini , ma contro la forza e delle macchine e delle stagioni , possano sostenere aspri e lunghi contrasti ; Dove si vede che tal complessione difficilmente abbonderà di quegli spiriti sottili e pronti , che l'is-

gegno richiede , e suol trovare ne' temperamenti più delicati . Alla bravura poi bisogna un sangue concitato e bollente , sì da nativo impeto , e sì dalla molta agitazione di animo e di corpo ; onde coll' esercizio si acquistano e si mantengono le forze ; e si crea la consuetudine alle fatiche e ai rischi , e s' incontrano francamente , e si convincono : ma perciò e la natura e la usanza la impediscono di riposare in quella tranquilla e lunga meditazione che , investigando le cagioni e gli effetti delle cose , è nutrice della sapienza . Ne questa si può dalla quiete che le è tanto necessaria distogliere ; e brevemente ne' tumulti e fra travagli insoliti ella smarrisce . Hanno quindi contrario come l' indole il costume : che il coraggio usandosi alla ferezza impara crudeltà , e per non guardare o non curare si fa temerario ; la pru-

denza , che più vede e sente , non è circospetta e benigna senza lentezza e timidità . Del che bene si avvidero que' maestri primi dell' umana generazione , i quali ogni cosa per simboli figuravano , quando ad Ercole , proposto in esempio della feroce ardita indomabile robustezza, che a qualsivoglia pericolo si muove incontro e lo spregia, qualunque resistenza urta e abbatte , diedero intelletto sì poco accorto , che ogni re da lui servito lo inganna , ogni femmina da lui amata lo schernisce : Marte , che fra gli dîi è il valore, di null' altro si diletta che di ruine : di Mercurio , che d' ogn' ingegno e d' ogni arte e padre , non si racconta niuna valentia . Però quando i romani coll' ampiezza dell' imperio ebbono acquistato le arti peregrine , temette M. Porcio che la fortezza militare patisse danno da quella nuova civiltà ; e gridò il

severo censore , sola esser buona e sola da ritener l' arte del vincere ; nè altra veramente piaceva a que' fortissimi capitani, insigni per feroce rozzezza , C. Mario e L. Mummio ; nè la minute sapienza di C. Lelio avrebbe ottenuto verun grado nella bellicosa città, se non gliene acquistava l' amicizia di P. Emiliano sovvertitore di Cartagine . Fu notato per maraviglia che bastasse alle armi quel delicato ed elegante ingegno di L. Licinio Lucullo . Cesare Dittatore , tal guerriero e di tante lettere , fu un miracolo . Ma per quanto io creda della sua eloquenza , non posso già credere che molto sapesse nelle cose naturali e nelle celesti ; (comechè io lo veggia con molto onore lodato nella *grande opera* di Claudio Ptolemeo) quando a riformare l' anno , turbato per la ignoranza e la tristizia de' pontefici , non bastò senza l' opera di Sc

sìgene; E molto poi lontano dalla perfetta sapienza lo mostravano i vizi, che tante chiarissime virtù bruttamente oscuravano. Quali e quante virtù in Gn. Pompeo desiderarono que' medesimi, che pur lo chiamavano il Grande, e lui guardavano come primo de' romani! Non mancò fortezza ne dottrina al giovane Catone; ma come scarso di civil prudenza riuscì inutile e importuno al suo secolo. M. Tullio fu detto avere l'ingegno pari alla vastità del romano imperio; ma ebbe cuore da femmina. Magnanimi certamente Filopemene ed Arato; e io so che le sventure degli uomini grandi vogliono riverenza; ma debbo confessare che maggiore accortezza non gli avrebbe lasciati così opprimere da' nemici. Nell'età moderne vissero valorosi o savi non pochi; ma fu la compagnia dell'ingegno col valore tanto più rara. Pur se

fosse mio proposito contendere coll' antiehità, o da' tempi vicini a noi trar fuori un uomo che di mente insieme e di mano si paragonasse agli eccellenti latini o greci, nominerei francamente Raimondo Montecuccoli. Ma ora cercando in tutta la memoria de' tempi chi ci renda alcuna somiglianza al nostro Imperatore, trovo solamente nel figliuolo di Polimno, che possa la Grecia mostrare uno esempio assai prossimo a quella perfezione che ragioniamo di sennò aggiunto a prodezza. Diresti che in quel Tebano la natura tanti secoli innanzi si provasse a formare Napoleone. Pure se la natura non avesse a Napoleone dato vantaggio da Epaminonda, troppo è chiaro che per la condizione de' tempi nella grandezza delle imprese e nella copia del sapere cede l'antico d'assai al nostro. Colui, avvegnachè immortale

nella fama de' secoli, non uscì delle angustie di Grecia, nè colle opere nè colla mente. Napoleone due volte Italico, due volte Alemannico, Egiziaco, Sarmatico, ha portato le armi sempre vittoriose per tanto mondo, e ora con sue leggi lo governa. Ma del suo valore non ci bisogna parlare.

Bensì considero che sono già sedici anni (quanta parte di sua non lunga età!) ch'egli è sulle armi. Dove trovò la quiete, il tempo, la memoria per apprendere e ritenere tutto quello ch'egli sa (cioè tutto quello che a gran pena diviso si può da molti dotti sapere) di tutte le matematiche, di tutte le scienze naturali, delle istorie, delle leggi, della pubblica amministrazione? Quando ebbe tempo e ozio a meditare, e con assai probabili congetture trovare, ciò che da niun altro prima fu detto e pensato in questa gio-

vane scienza , che sembra pure intenta a palesare per quali principii si formò , e come si mantiene con perenne vicenda l' università delle cose ? Io stesso (e come 'l potrò mai dimenticare ?) lo udii proporre a' sapienti un suo novissimo pensiero ; che il cervello ne' suoi moti intrinseci , e movendo gli altri organi , rassomigli quello stupendo animale che sente e fa altrui sentire la virtù elettrica , siccome il mirabil piliere del Volta imita la torpedine . Quindi non si acquietava all' antica opinione , che i fisici venivano pure opponendogli , essere la sostanza cerebrale quasi pappolata ; ma sosteneva che le sue operazioni , di tanto vigore , la volevano laminosa organizzata . Seguitava poi con altra congettura sagacissima , che da una medesima cagione si sommuovano le meteore e si promuoveva l' animastica secondi-

rà . Oh stupore ! com' è smisuratamente vasto , com' è incredibilmente veloce l' intelletto che sì lontani estremi raggiugne ! Nè già ignoro che questo concetto non verrà interamente nuovo a taluno ; che per aver frugato negli avanzi più reconditi delle memorie antichissime , si ricorderà forse d' Ippone , poi di Zenone e di tutta la scuola ; i quali tennero il fuoco elementare per animatore universale del mondo ; e a lui l' origine d' ogni cosa terrena , delle piante , degli animali , e la generazione degli uomini attribuirono ; e le anime stesse ebbero per parti e per scintille di lui . E so che dalle ruine di quella vetusta sapienza si può cavare indizio di ciò ch' ella fosse sana e intera nelle accademie de' filosofi , guardando a quel che rimase poichè trunca e corrotta cadde alle mani de' sacerdoti e del volgo ; che di,

mentichi delle ragioni trovate da' savi e tratti solo da usanza cieca di superstizione, seguitarono pure ad augurare lietamente nelle nozze da' fulmini quasi allora il cielo avvisasse di mandare con quel fuoco nuove anime ad abitare la terra. Non per tanto mi turberrebbe questo discorso, nè punto mi rimoverebbe dalla presa meraviglia. Chiunque ha meditato nelle rivoluzioni del mondo sa che innanzi a noi vissero molte età, delle quali niun ricordo o pochissimo e come nubiloso ci resta; o perchè quelle generazioni da qualche grandissima calamità perirono senza successione, o perchè furono separate dalla comunicazione colle altre parti del mondo. E sa che quei secoli, perduti dalla nostra memoria, ebbero uomini ai quali furono pronte assai arti e scienze, di che noi a fatica per congetture andiamo ricogliendo quasi spar-

se reliquie da immenso naufragio ; or ne' costumi , comechè superstiziosi e corrotti ; or nelle tradizioni , quantunque di astrusa origine e di senso confuso ; or nei nudi vocaboli , sebbene male intesi , e dal diritto significato distorti . Le quali cose non bastano però a far noi partecipi di quelle arti e scienze , delle quali neppur sarebbe pienamente possessore chi tenendone intera la pratica non intendesse le ragioni : poichè queste sono la radice di tutto quello che gli uomini fanno , la quale seccata , scema presto il sapere , e muore . Se poi le cose da lungo tempo perdute e dalla memoria spente ci ritornino , sono per noi veracemente nuove ; e i ritrovatori di quelle non hanno meno di lode nè di merito che gl' inventori primi ; poichè recano uguale beneficio , e non minore sforzo d' ingegno adoperarono . Quando il mare (co-

me sappiamo essere in diversi tempi accaduto) abbia coperto largamente la faccia della terra , sovrastando sole qua e là alcune più elevate cime di monti , che poi chiamiamo isole , dopo molti secoli navigando colà approda taluno , e popola quelle solitudini , o i rimasti abitatori dopo tanto intervallo ricongiugne al commercio degli altri uomini ; non si ammira egli debitamente e non si loda come trovatore di nuovo mondo ? Certo non ripugnano i curiosi della natura a credere che la vastissima parte del mondo a noi sottoposta , e per l'oceano disgiunta avesse un dì congiunzione coll' Asia e coll' Europa ; avvegnachè s'ignori quando e per quali casi cessò di esserci contigua . Eppur come trovatore di nuovo mondo si celebra quel sagacissimo e ardito genovese , che non per fortuna ma per arte si condusse a quelle terre , e

a noi mostrolle e diede . Nè si scema la gloria dell' ingegno a que' valentissimi Toscani , i quali nel secolo diciassettesimo provando e argomentando crearono una scienza nuova de' movimenti celesti , del cadere i corpi in terra , del correre le acque , del generarsi gli animali ; comechè sia noto che le più illustri loro sentenze furono già scienza de' Pitagorici . Così non ha il torto di vantarsi l' età de' nostri padri d' avere dato il principio a nuova scienza intorno a quel fuoco elementare, il quale con imperfetta appellazione chiamiamo elettrico ; avvegnachè si paga averne molto saputo gli Stoici ; e prima di costoro , e forse meglio , gli Etruschi ; siccome congetturare si può dalle cerimonie di Giove Elicio , e da tutta la disciplina augurale intorno ai fulmini, e celesti e terreni ; le quali si raccontano praticate in Roma sino da' primi

tempi della città, quando i Quiriti rozzi e non capaci a tanta dottrina de' vicini ebbero corrotto in superstizione ciò che da quelli tolsero e non intesero. Da scienza certamente e profonda, e splendidissima si derivano que' pensieri, ch'io ho detti dell' Imperatore: il quale con quel suo miracoloso intelletto considerando la stupenda efficacia della elettricità, nel comporre in uno diverse sostanze, nel trasformare i metalli, nell' alterare le attrazioni magnetiche, nell' ajutare la vegetazione; da questi fondati esperimenti, a lui notissimi, non da raccontate opinioni, ha dedotto ch' ella sia per avventura il primo e più generale ministro della natura, e ch' ella possa anco essere principio e cagione di vita alla materia animante. Quanto però a' filosofi rimane da sperimentare perchè sulla via indicata da questo avviso di

lui vengano a chiara e certa conoscenza di sì grande arcano, ch'egli non tentando ma contemplando ha veduto! Chiedo che mi sia perdonata quest'ambizione scusabile di avere eletto fra molti a ripetere uno esempio del quale potessi addurre me proprio in testimonio. Ma a tutto il genere umano appartiene l'ammirazione e la letizia di considerare quanto alto alberghi e posi quella divina mente; e di guardare s'ella pur nulla si turba per tanto romore di cose mondane: comechè ella ne regga e ne muova sì gran mole: poichè le avanza tanto di serenità e di riposo a sì sublimi contemplazioni.

Dubito poi se vaglia a scemare maraviglia, o anzi a crescerla, il pensare che lui elesse come nobilissimo domicilio la Sapienza, con tale privilegio che il regnare dell'intelletto giammai non fosse menomamente offeso da

niuna fralezza di umana complessione: conciossiachè dalla sua bocca udimmo che mai non sentì battito al cuore; eppur sappiamo s'egli in vita ebbe a provar tali assalti di gioja, che niun saldissimo petto saria bastato a tenersi fermo: udimmo che giammai non lo tentò febbre, nè il cielo insalubre di Mantova o di Egitto potè torbidargli la squisita temperatura del sangue. Anzi in Egitto, dov' egli per animare i soldati non isbigottissi di toccare gl'infeetti, provò tanto eccellente la sua naturale temperie, che in essa non trovasse dove appiccarsi la contagiosa infezione. Che maravigliarci dunque se i suoi pensieri mantengono tale ordine e tale costanza fuor d'ogni uso umano? conciossiachè quel misterioso composto di operazioni chimiche e meccaniche, onde risulta il pensare, si regge in lui con eguaglianza invariata di

movimento ; nè gli umori or troppo
 spessi or troppo radi allentano il corso
 o lo precipitano , e non sono o trop-
 po impetuosamente sospinti o troppo
 languidamente premuti dalla tensione
 incostante de' nervi , nè questi irrita
 o distende con irregolare stimolo la
 distemperanza degli umori . Delle qua-
 li cagioni suole negli uomini , (e qui
 non dico de' volgari , ma di tutti che
 non sono perfetti) generarsi la lentez-
 za o la confusione dell' intendere , il
 tardare o il precipitare e il variare de'
 giudizi , la fievolezza e l'incostanza delle
 risoluzioni , il tempestare degli affetti ,
 ora soverchio rimessi ora concitati ; le
 paure , gli sdegni , le invidie , le teme-
 rarie speranze , i desiderii esorbi-
 tanti alle forze . Egli nulla di ciò ,
 nulla di mortale tutto intendere con
 subitanea chiarezza e certezza ; tut-
 to volere con tranquilla e inalterabile

stabilità . Quindi la volontà sempre concorde al purgatissimo intelletto; i successi sempre ubbidienti al fermissimo volere. Io confesso che quel dì ch'io ebbi ventura di vederlo e ascoltarlo mi consolai , e sopra ogni età riputai fortunata la nostra , poichè il mondo è venuto in potestà di tale (non oso dir uomo) sì Savio e sì Forte che non può dubitarsi ch'egli sia sommanente Buono , cioè che voglia e possa ogni bene .

E di vero ond' è sì scema la bontà ne' mortali ? da debolezza . Perchè sì spesso mancano del bene ? le più volte per non vederlo . E come , se lo vedessero , non amerebbero quello che è sovranaamente anzi unicamente amabile ? Ma la corta e debil vista dell' umano intendere vede spesso il bene propinquo , non il lontano : vede il piccolo e privato , non il pubblico e grande : e nel bene pubblico non sa scorgere il pro .

prio ; vede il facile e breve , non il più faticoso ma duraturo ; non discerne il sincero e pieno dallo scemó e di mali misto . E quando pur l' esercizio della mente abbia acquistato ad alcuni più acuta facoltà di scorgere il migliore , cadono poi della speranza di aggiungerlo ; o per coscienza delle poche forze , o perchè la naturale pigrizia leggermente spaurisce , sì della fatica delle cose , sì degli ostacoli che prevede dagli altri . Quindi sì pochi buoni , e cattivi molti : perocchè o ingannati nella eletta de' beni , peccano pur con intenzione non rea , o cascano in errore nella elezione de' mezzi , e cercano il bene malamente ; ora sforzando gli uomini , per non aver efficacia a persuadere , ora seducendoli con bugie , quando mancano di ardire e di destrezza alla franca verità . Ma nell' Imperatore ad essere perfettamente buono che si desidera ? qua-

le impedimento o quale malagevolezza se gli frappone? Dico anzi, come potrebbe non essere ottimo, se a ciò necessariamente lo porta e l' indole sua e la fortuna? Conciossiachè qual bene sarà non conosciuto da quella mente cui niuno confine d' intendimento restringe? quali impacci troverà a' suoi voleri quella forza immensa e d' animo e di fortuna, alla quale si è accumulato ogni potere? Dirò pure, salva la reverenza alla tua Maestà, o Divo Napoleone, questa unica delle umane cose io veggo esserti impossibile, non essere eccellentemente buono. Che se alcuni guardando a tanto stupenda e non mai più udita grandezza dell' Imperatore, si sconfidassero ch' ella possa comportare la compagnia di modesto e pietoso cuore; mirino meglio per entro, e troveranno se stessi errati e ingiusti considerino bene, e vedranno che appunto

quella sua tanta grandezza certifica una eguale bontà, e quasi proprio frutto necessario la produce. Il che fu ottimamente inteso da quell'imperiale maestro (non men dotto delle stoiche sentenze che degli affari mondani) qualora negò poter essere perfettamente buono altri che l'uomo sovranamente grande. E per vero dire coi nomi di bontà e di grandezza abbiain notato due cose piuttosto diverse per la nostra maniera di considerarne gli effetti, che per la loro essenza propria e la comune origine, cioè la forza. Anzi a me sembra che il parlare moderno, stremando e in gran parte falsificando l'idea della bontà, ci convinca tralignati da que' bravi antichi, i quali non separavano in lor favella ciò che natura teneva ne' loro animi congiunto; e quando volevano lodarsi d'un cittadino (ed essi ben avevano cittadini, e quelli soli tenevano

per uomini) lo dicevano comunemente buono e forte uomo . E stava bene a quelle genti , non timide , non oziose , non pigre ; non conoscenti altra bontà che volere e poter fare cose belle e utili . Noi poveri d' animo , noi nighitatosi , e a nostro dire delicati , lodiamo anche il non fare ; noi diamo nome di buono a tale che , come debole o come pigro o come pauroso , si astenga da ingiuriare ; laddove gli antichi lo chiamavano innocente ; noi abbiamo fatto virtù anche della pazienza ; che ai bravi antichi fu in dispetto ; poichè virtù credevano essere gagliardia e coraggio ; noi onoriamo del titolo di buono chi le ingiurie che to sopporti : il quale agli antichi pareva misero e non uomo , nè mai lo designavano dell' appellazione virile : Per tal segno che romani e greci aveano nel loro idioma due vocaboli pronti a distinguere chi fosse uomo sol di figura

e chi d' uomo tenesse il cuore . Però dove trovassero forza d' intendere e forza di volere ; e dove queste due forze fossero unite con tal convenienza, che non si recassero l' una all' altra impedimento , ma scambievolmente ajutandosi producessero il magnanimo operare ; ivi riconoscevano grandezza e bontà . In fatti guardiamo al vero : che è bontà ? volere del bene . E la perfetta bontà ? volere ogni bene . Grandezza che è ? possanza ad alcuna parte di bene . E la grandezza massima ? che , se non possanza ad ogni bene ? Chi dunque sarà buono se non il grande ? e tanto migliore quanto più grande : conciossiachè dove sarà più naturale il voler fare del bene , se non in colui che si senta bastante a operar- lo ? Dunque se nelle antiche età e nelle moderne il mondo ammirò talora de' grandi o nulla o scarsamente

buoni; ammirò ingannato una grandezza o non vera o non compita: la quale o di conoscere il bene, o di poterlo, patì mancamento. A noi si dà a vedere non per congetture ma per esperimenti manifesto quale è Napoleone; ciò solo rimanendo in dubbio, tra grande e buono qual sia più.

Se a chiarire questo dubbio volessimo interrogare il popolo, so che non avremmo uno estimatore competente della grandezza di lui; ma io vi accerto che troveremmo una comune opinione della sua bontà: di che non è certamente da sprezzare il popolare giudizio. Sappiamo che in Brescia gli si affollarono intorno, chi baciandogli le mani chi le vesti, tutti benedicendolo con tanto amore, lui accogliendoli sì benignamente, che niuno de' cortigiani si attentò a diradare la pressa. Io vidi in Bologna da questa generale fi-

ducia animato un artiere gittarsegli a' piedi , e implorare la mercede che gli si doveva dal pubblico ; e udii l' Imperatore , avvegnachè non mutato nel volto , dire a se medesimo, *che bisognava ajutare quel pover' uomo* : Le quali parole moveva un pietosissimo cuore , e non certamente veruna ostentazione di clemenza ; poich' egli parlava con voce tanto più del suo solito piana , che nè l' artiere supplicante , nè un altro uomo , che soli in quel punto eravamo da costa all' Imperatore , poterono intenderne il suono . Quelle parole , che in cuore mi sono scolpite , (dirò francamente il vero , o signori) vinsero la ripugnanza che insino a quell' ora m' aveva tenuto di prestare piena fede a' ragionamenti d'alcuni grandi ; i quali godendo l' onore di servire dappresso il Monarca e vederlo domesticamente , mi affermavano che se gli narri qual-

che cosa , il movimento primo dell'animo di lui si vede porgersi a riceverla per vera ; se di veruna cosa lo preghi, subito s' inclina a fartene grazia : che se non fosse in lui tanta conoscenza e tanto uso d' uomini , onde si faccia impossibile ingannarlo , e quante fiate conviene a diffidare e a disdire si conduca ; tanto è buono il suo cuore , non si vedrebbe l' uomo più facile di lui . Se io dappoi mi fossi ostinato a sospettare di adulazione in quel racconto, me ne avrebbe sgridato la natura stessa ; la quale providamente nell' aspetto di ciascun uomo l' interno animo e i costumi descrive , per modo che altri possa e pronto e aperto leggervi ; e inoltre ci ha temperati a tale consonanza o diciamo simpatia che, prima di volerlo noi, e prima ancora di saperlo, pigliamo nei nostri volti qualità dal sembiante di colui nel quale guardiamo .

Nè accade il dire che gli astuti , avendo arte di comporre a suo talento la faccia , sappiano altrui mostrarsi non ciò che dentro sono , ma ciò che amano parere . Perch' io vi dico che quest' arte la cercano e la procurano , ma indarno . Chiedetelo a Filippo Macedonne , chiedetelo a Carlo Quinto , se ottennero mai d' esser creduti sinceri , per quanto s' ingegnassero a porsi in sul viso la schiettezza , Parve la natura fare quasi frode a se stessa in Pompeo , dandogli (che è di tutte le cose difficilissimo) facilità di arrossire : eppure chi lo ebbe mai per modesto ? Con quanto artificio si studiò Augusto nel vestirsi i sembianti di piacevolezza ? e non però ingannava le persone ; non però la gente si rinfrancava a mettere gli occhi in quegli occhi falsi e feroci : e tremava spesso la mano a chi gli porgeva memoriali . Ond' egli

che per ciò aveva in grande ira se stesso, la dissimulava scherzando; ed è pur giunto a noi quel suo motto di biliosa facezia, *E' pare ch' e' porgano danari all' elefante*. Ora io ho pur veduto (mi pare ancora vederlo) Napoleone concedente al pubblico desiderio la sua presenza; e così dimentico o sicuro della sua maestà, che non lo turbava l'essere dalla calca per poco non premuto e sospinto. Tutti, com'è credibile, cercare di mirarlo, niuno saziarsi; niuno togliere gli sguardi da quel domatore del mondo, operatore di tanti prodigi, visibilmente eletto da Dio a mutare e governare le cose mortali. Si vedeva la sua fronte, come tempio di cotanti pensieri, sublime e grave: si vedeva nelle ciglia la dignità di cotanto imperio; tutti sapevamo che gli basta il folgorare degli occhi a far tremare.

guerrieri e re. Ciò nullameno qualora egli accennava col capo di salutare le genti, non vide una testa in servile atto abbassarsi; ma ognuno con gioioso piglio affettuosamente sorridergli, quasi ad amico. Che è questo? la moltitudine naturalmente è timida, semplice, non lusinghiera, avvezza ad inchinarsi a' suoi signori, e peritarsi. Dove imparò quest' adulazione sì scaltra di non mostrare temenza ma amore a Napoleone? chi le apprese di amorvolmente e colla faccia alzata sorridere innanzi a cui i re della terra si peritano? Da naturale senso le viene o signori, questa confidenza, le viene sicuro avviso che Napoleone è buono. Per le quali cose vedute io andava fra me pensando: se pur gli uomini avessero potuto fino a questo giorno vivere in pace senza governo, se i vizi della natura umana non ci desse-

ro necessità di essere comandati; pur dovrebbe il mondo ad una voce supplicare a questo Napoleone, che prendesse di tutti l'imperio: poichè qual visse mai sì grande o sì presuntuoso, che di quelle cose medesime nelle quali o fosse o si credesse eccellente, non riconoscesse una maggioranza in questo Imperatore? e chi non aspetterebbe aumenti di felicità da un Imperatore, oltrecchè di tanta possanza, sì buono? E ch'egli veracemente non tanto per la grandezza dell'animo quanto per la pietà fosse desiderabile al governo di tutto il mondo, ne manderà testimonio all'età future la storia: la quale per altro, nella copia infinita di argomenti, forse tacerà di uno che in apparenza piccolo, ma come io stimo di molta efficacia. m'involgia a qui ricordarlo. Cadore è un distretto fra' monti della Marca Trivigiana,

che non per altra cagione si nomina che per avere prodotto un pittor famoso . Quando Napoleone venne al primo conquisto d'Italia , e occupò le terre de' Veneziani, dovendo fornire le spese all' esercito , secondo la ragione di guerra comandò danari anche a Cadore . Que' poveri abitanti gl'inviarono oratori supplicando e pregando mercè, che la gravezza del tributo li disertava . Chiedevano che l' imposizione fosse alleggerita ; ed egli la levò del tutto . Fra tanto romore di guerra questa rara pietà del Capitano fu tsciuta . Nel fine dell' 805. venne in que' paesi colle armi imperiali il Maresciallo Massena ; comandò danari; e volle vedere la distribuzione delle imposte ; nel distretto di Trevigi trovò scritto Cadore , e lo cancellò : Cadore non dee pagare . Maravigliando tutti, e niuno apponendosi della ca-

gione, il Maresciallo disse: Quando Sua Maestà mi ha mandato in Italia mi ordinò; Torrai il Veneziano all' Austria, i popoli forniranno a' soldati, Cadore nulla pagherà. Se v' è alcuno il quale ciò udito non si stupisca, nè subito comprenda la grandezza rarissima di questo fatto; dicami costui che gli pare qualora legge di Temistocle e di Augusto, che quegli poteva chiamare a nome ogni cittadino di Atene, e questi soleva allo entrare ed uscir della Curia salutare per nome ciascun Senatore? Certo gli parranno due esempi di stupenda memoria, e di molto cortese civiltà. Io per altro non trovo che mai più di seicento convenissero nel Senato romano; e a poche migliaja si novevano i cittadini d' Atene. La presenza poi rinfrescava la memoria, e invitava ad acquistarsi grazia: gli Ateniesi uomini liberi po-

tevano esaltare la fortuna e la gloria di Temistocle, e potevano sommergerla: il Senato insinuava la dominazione di Ottavio ne' romani, non ancora dimentichi della libertà. Qual pro da' Cadorini si aspettava l'Imperatore de' Francesi? chi glieli raccomandava non chiedenti? chi glieli rammentava sì lontani? Erano passati nove anni: aveva finito la prima guerra Italica, lunga e difficile; preso Malta, preso l'Egitto; tornato in Francia, composta la guerra civile, ordinato il governo; venuto di nuovo in Italia a ricomperarla; cominciato l'Imperio; aveva allora l'Austria ribellante, la Baviera per essergli fedele manomessa, la Sassonia forzata a tener co' nemici, l'Inghilterra ostinata, la Prussia infedele, la Russia minacciante, l'Italia in pericolo; si affrettava l'andare armato in Germania: dopo sì lungo

tempo, in tanta distanza, fra tante cure, sovvenirsi di un villaggio, averne compassione! oh mente! oh bontà! Non pochi ho conosciuto di quelli a chi l'Imperatore affida a reggere le provincie, e ho domesticamente usato con essi, buoni assai e nel commesso uffizio diligenti: pure non fo ingiuria se non credo che verun di loro potesse dopo nove anni ricordarsi i negozi d'un villaggio della provincia.

Ben so che i popoli di nulla più volentieri si lodano che della pietà de' principi: cosicchè il più benigno stimano l'ottimo: e moltissimi principi si sono veduti più che d'altro ambiziosi di questa lode. Io però credo laudabile quella pietà che nasca in cuor grande e forte; non quella che alberga ne' deboli: perciocchè ella è spesso incostante, e molte volte ingiusta; onde per liberare altrui e se stes-

sa da una mediocre afflizione presente , non ricusa che a molti pervengano mali gravi e durevoli . Nè quando gli Stoici negavano che nel savio alligni la misericordia , dobbiamo perciò credere que' sapienti nemici alla umanità , e maestri di barbarie . Ma non volevano nel savio quella turbazione d' animo , troppo leggiere a commuoversi , e inconsiderato a muoversi , voleano ch' egli da ragione , e non da passione si conducesse tranquillamente e costantemente a soccorrere le umane miserie . Come il buon medico non partecipando i malori , anzi diligentemente guardandone se stesso , li sana in altrui : nè abborre da' forti rimedi , se necessità li vuole . Così il savio , e molto più il principe (ch' esser dee savissimo) non sarà severo senza necessità ; ma s' egli sia pietoso a prode' tristi in danno de' buoni ? se l'im-

portuna piacevolezza nuocia allo stato? Non loderemo la pietà sconsigliata. Riducetevi, o signori, alla memoria Tito, delizia del genere umano; vedetelo nelle segrete stanze lagrimando abbracciare l'empio fratello, e pregate che deposto l'odio iniquo si pieghi a benevolenza verso chi di tanto buon cuore lo ama, nè voglia all'imperio affrettarsi per mezzo il fraterno sangue? Loderei la parentevole tenerezza in un privato; al quale per avventura sta bene se più che la morte gli pesa l'incrudelire? Ma ogni volta ch'io considero come Tito, per non volersi assicurare, fu spento sì giovane; e morendo immaturo lasciò il mondo a straziare da un mostro: parmi che non meno colla imprudente clemenza egli nocque al pubblico, che per la crudeltà nuocesse alla propria fama suo padre; allorchè acquie-

tata la sedizione gallica, ridotto a unità e sicurezza l'imperio, uscì de' nascondigli la moglie di Giulio Sabino; e gittata a piè di Vespasiano co' piccolì figliuoli, per quegl'innocenti, per l'infelice marito piangendo pregava mercè; e il barbaro li fe' trucidare tutti. Inumana ferocia; quando cessati i pericoli non v'era bisogno di punire, e la prosperità facea vile il vendicarsi. Ora volgete l'animo a considerare qual sia la bontà d'un sapiente e forte; il quale senza inganno conosca dove il rigore è inutile, e il perdonare non dannoso. Recatevi in mente ciò che questo iaverno accadde in Berlino. Hanno preso colui che tradiva i Francesi. Causa capitale. La sua donna inginocchiata innanzi all'Imperatore gli domanda misericordia; non la faccia vedova, giovine e gravaida ch'ella è; non le uccida il ma-

rito innocente . Vedete con quanta gravità Napoleone usa clemenza : e notate ch' egli non serve alla scena , ma soltanto alla propria dignità ; poichè non altri che la donna è in camera ; e quella sì spericolata della sua calamità , che non attende ad altro che affannarsi , e lagrimare , e pregare . L' Imperatore le dà le carte di mano del marito ; e si chiarisca se è colpevole . Che vi pare che l' Imperatore debba risolvere ? Colui , quanto a se , disfece l' esercito Francese . Vero è che la vittoria ha reso vana la colpa : si potrebbe perciò perdonare senza rischio . Ma l' esempio del castigo è pur dovuto alla giustizia . Vero è che il delitto , comechè sia già certo e provato all' Imperatore , non è ancora evidente a' giudici , che nelle stanze propinque fanno la disamina , e cercano le prove ; non ancora è certo al pubblico . Que-

sta è la considerazione che persuade l'Imperatore a poter perdonare. Intanto che la donna, che vede aperta la tristizia del marito, si dispera, che già se lo vede morto: Napoleone le dice: voi avete nelle mani l'accusatore, il testimonio, la sentenza; quì siamo soli, quì arde il fuoco; io non vi tengo che non liberiate vostro marito dalla morte. Considerate o signori con quanta prudenza è pietoso Napoleone! Questa è la pietà della quale io mi rassicuro che durerà sempre; niuno accidente, niuno interesse la smuoverà mai; non timori, non ambizione, non lusinghe false di cortigiani la potranno rimuovere: perchè fondata in sapienza e forza d'animo, L'età future, alle quali giugnerà la fama di quello che noi abbiamo veduto, toglieranno l'Imperatore dalla volgare schiera de' principi buoni; e ricono-

sceranno in lui una bontà singolare e unica. Però non si maraviglieranno ch' egli sì benignamente eserciti l' imperio già stabilito e sicuro; la qual lode goderono anche molti che pervennero a regnare col sangue e colle proscrizioni; poi si stancarono d' incrudelire, com' è naturale, quando non ebbero più che desiderare e che temere. Ma intenderanno le cagioni, ond' egli sia divenuto padrone del mondo, pur con arti di civiltà e giustizia. Vanto mirabilissimo di lui solo: al quale non fu mestieri imparare documenti di regno da Giulio Cesare, arditamente insegnante che il giusto e la pietà si serbasse nelle private faccende; ma che perfino di regnare, non che della pietà nè manco della giustizia si tenga cura. E il documento è necessario a chi cerca nel regno l' ambizione propria, non la felicità degli uomini. Napoleo-

ne come sicuro sempre di se. e sempre per grandissimo, tiene il dominio del mondo non altrimenti che un patrimonio investitogli dalla sua eccellente virtù. Giova pertanto, o signori, che noi ci frammischiamo col pensiero alla posterità, ed esaminiamo questo principale argomento sì della grandezza sì della bontà di Napoleone veracemente Unico.

Dunque consideriamo per poco in che possanza egli è; della quale a ricordo d'uomini non si sa la maggiore. Come l'ha egli? già non per opera o per fortuna altrui se la trovò fornita e stabilita, o almeno cominciata e preparata. Egli ci si è promosso colla spada e col senno. In quanto tempo? Avranno i futuri gran fatica a credere, e dubiteranno pure che sia una volta accaduto quello che mai altra fiata non avvenne, un gio-

vane di trent' anni essersi per sua virtù alzato a tanta signoria. E dove? e quando? In Europa: dove da molti secoli è raro assai e malagevole a fare uno stato nuovo; dove da centocinquant' anni non si ricordava che sorto ne fosse fuorch' uno, di non lodato esempio, e di prestissimo fine. Quando in Europa era tale disposizione di cose, tale sollevazione di animi, che si temeva il fine agli anticati dominii, tanto era lunge, che si potesse sperar principio di un regno nuovo. Chiunque pertanto osserverà lo spedito corso de' suoi successi, sentirà stupore della sua sovrumana prudenza, a vedere che a tanta altezza egli venne non quasi sollevato da cieco impeto d' insperata ventura, nè sorpassando i gradi che lo disgiungevano da quella a lui dovuta sommità (ciò che tante volte precipitò a mezzo i più

vogliosi che savi) ma cautissimamente li misurò ad uno , ad uno e per tutti passò con sicurissima prestezza . Debitamente signora degli eventi è la prudenza ; nè senza consiglio rammentollo a' romani quel prode e fortunato L. Emilio , dico il Macedonico , dedicando una Minerva di Fidia quasi in sua reggia nel tempio della Fortuna , Il vedere sì chiaramente lo stato vero del mondo, il sentire sì certo la sovrabbondanza delle proprie forze , l' essere universalmente conosciuto l' ottimo , portava l' Imperatore al sommo delle cose umane , senza violenze, senza insidie , non con altre arti che di bontà ; desiderato con sommessi voti dall' Europa , invocato con aperto e unanime grido dalla Francia e dall' Italia , come Salvatore Unico . Qual altri mai ascese a tanta Monarchia puro e senza una macchia di san-

gue civile ? Nella sua istoria non si leggerà Farsalia , non Munda , non Azio : tutte le sue vittorie alla patria gloriose, niuna deplorabile : ch' Egli non la combattè , ma la salvò , nè ebbe altri nemici che quelli del suo popolo . Di più operò che niuno de' cittadini rimanesse alla patria inimico . Non gli bastava essere lui mitissimo , vole togliere ogni effetto, abolire ogni vestigio degli altrui crudeli sospetti . Sarà eternamente memorabile che Napoleone , lamentando di non poter ravvivare gli spenti dalla civile discordia , richiamò sin da principio i proscritti, restituì la patria , la famiglia , l' avere , gli onori & una moltitudine che avea dato miserabile spettacolo a sì diverse parti d' Europa . Non temette in tanti uomini il dolore delle ingiurie , l' odio delle cose nuove , il desiderio delle antiche prerogative ? Nul-

la veniva da temere a tanta grandezza e di animo e di fortuna. Impunemente è buono chi è accortissimo e fortissimo. E questo è il mio conforto a ripensare (com' io diceva) che non potendo mai cadere in lui niuna temenza; nè impedire nè tardare dal bene lo potrà mai niuno sospetto di quel perpetuo vizio; di quella morte comune, che a Camillo, ai due grandi fratelli l' Africano e l' Asiatico, ai due Gracchi, a Milziade, a Focione, a Socrate, ad Aristide, a Temistocle fe' parer troppo caro beneficare gli uomini. Pur una volta è venuto chi, senza timore dell' ingratitude, possa, il ben pubblico operare, Napoleone; poich' egli è il Signore del mondo. Ch' egli poi gagliardamente voglia tutto che vuole, assai l' hanno provato i re che andavano tardi a ubbidirlo: e ch' egli non al-

tro voglia che il bene del mondo, le sue imprese e le sue leggi lo mostrano; lo confermano i suoi cotidiani ragionamenti: ne' quali tratta ognora di cessare le miserie e i vizi dell' umana progenie; e di condurla a quello stato di virtù e di prosperità, del quale i lunghi errori e i male tentati sforzi ci aveano perduta per ultimo anche la speranza. In questo sono occupati tutti i pensieri di quella mente vastissima; a questo sono rivolte le continue cure di quell' animo infaticabile.

Nascerà dubbio forse in alcuno, che per quanto l'Imperatore abbia le voglie accese, e le facoltà sovrabbondanti a felicitare il mondo; pur com' è lungo e operoso assai il cammino, anch'egli v'incontri, se non a sviarlo, almeno a tardarlo possenti la licenza e le delizie della regale grandezza. A

questo dubitare mi si palesa un uomo per molta lezione d'istorie avvertito , che niuna virtù di principe quantunque grande e buono potè mai spaniarsi affatto o dai vizj o certo dai diletti della fortuna regia . Nè contro l'usanza universale molta forza farebbe l'esempio di Cesare Germanico : il quale nella grandezza serbò tanto severa temperanza , che alle fatiche del governo e della milizia non si prese mai altro ristoro che la tenerezza di un casto matrimonio , e gli studi della sapienza ; e forse alcuno dirà , che ad avere più certo esperimento di quella peraltro egregia indole , bisognava portarla al grado sommo di potenza affatto libera ; dove non avesse avuto da temere di Livia ; di Tiberio , e di Pisono . Meno poi converrebbe dalla memoria degli avoli prendere ad esempio quell' ultima stirpe di Gustavo Vasa .

comunque nemico appena credibile d'ogni ancor moderato piacere . Che s' egli con perpetua astinenza dal vino e dalle femmine si punì d' una intemperanza della prima gioventù ; se per fino voltò le spalle alla più bella d' Europa la Contessa di Conismarca ; forse temendo che la facondia e le bellezze di quella donna rarissima non rallentassero in lui le ire ostinate contro il re Augusto: chi se ne maraviglierà in quell' uomo asprissimo, o piuttosto in quell' indomito leone, sì fiero e anzi bestiale nell' armi, e di niuna altra cosa nè scien- te, nè curante ? Ma chi nell' animo ritenesse dubbio intorno al nostro Principe non ci si farà credere abitatore d' Europa, nè pur delle regioni che partecipano d' umano commercio: poi- chè la fama gridando per ogni parte le stupende opere di Napoleone, ha portato insieme contezza de' suoi se-

veri costumi . Si sa dappertutto ch'egli concede meno tempo al sonno , che altri al convito . Della sua mensa niuno ignora l'austera sobrietà e la prestezza . Dalle lusinghe di donnesca avvenenza finsero i poeti minuita più volte anche la maestà degli dîi ; forse ad escusazione de' mortali , che senza pro di resistenza vanno sempre rapiti da quelle ; Ma sì onnipotente forza non valse a conquistare non dico il cuore ma solo un pensiero di questo giovane, capitano e re . Di tutte le mondane delizie non v'è certamente la più squisita e degna della musica : e chi sarebbe tanto fuora non pur della gentilezza ma della umanità che osasse biasimarla ? salvochè se un principe (come si racconta di Ptolomeo detto Flautista , e di Ferdinando VI.) in quella soavità s'immerga tanto che perciò abbandoni ogni cura de' popoli.

Napoleone, avendo pur finissimo gusto de' suoni e de' canti, e tenendosi in corte i più riputati maestri, non suole però in quella ricreazione riposarsi oltre a mezz' ora per volta. Egli in somma non vuole altra requie, non cerca altro piacere, in questa cura sta i dì e le notti continuo, di comporre e ordinare al maggior bene il mondo a lui ubbidiente. E appunto per la volontà perseverante, e la possanza pari a tanto proposito, egli è pur unico nella memoria delle cose umane fra quanti ottennero imperio.

P I I.

Nè qui occorre far paragone di L. Sulla, che la comune libertà e il suo principato ebbe parimente a ludibrio. Non di Cesare Dittatore, che buttò a terra la repubblica già conquassata;

poi non seppe edificare la monarchia, e lasciò ogni cosa pieno di confusione. Non di C. Ottavio; comunque governasse prudentemente lo stato; ch' e' non bastava a prenderlo, se non glielo recava alle mani la bravura di M. Antonio e di M. Agrippa; e poi (fosse dispetto, o fosse invidia, o viltà di effeminato marito) lo abbandonò a quel sozzo mostro di Tiberio, quando pure aveva nella sua parentela Germanico, Ulpio Trajano, Marco, i due Severi, Aureliano. Valerio Dioclete, Fl. Giuliano, e il primo Teodosio. fossero pur grandi, che poterono di più che per intervalli tardare la ruina estrema del nome romano? Non è da parlare dei due Federici di Svevia, non di Carlo Fiammingo; uomini inquieti, non forti veramente nè savi, dei quali che altro si può dire, se non che ebbero troppo lunga balia di travagliare inn.

tilmente il mondo ? Anzi l'orazione si affretta, o signori, di lasciarsi addietro tutto questo genere volgare di principi, i quali o per sangue o per adozione vennero come eredi alla somma potestà ; o se pur furono autori a se medesimi di regno , lo tennero più presto ad uso che in proprio , nè vollero o poterono provvedere alla successione . Poco si parrà della grandezza dell'Imperatore, se il nostro considerare non si rivolga più tosto a coloro i quali col senno e colla mano mutarono governo alle nazioni; e a quelli che delle imprese loro lasciarono retaggio alla posterità . Mirabile è a vedere come stia incontro a tutti solo, e sovra le cime d'ogni umana altezza s'innalzi Napoleone .

Perocchè furono alcuni valentissimi e gagliardi a fondare colle armi Stato ; ma non seppero trovare ordini

a mantenerlo : di che doverono lasciare la cura a successori più savi : o il tempo facilmente rovinò l' opera della forza sconsigliata , come temerario edificio senza buone fondamenta . Altri videro quel ch' era utile a reggere il governo ; ma non valsero o a procacciare o a maneggiare le armi per difenderlo : ondechè , sendo i buoni ordini o guasti per corruzione delle intrinseche forze , o oppressi per l' impeto delle straniere , lo stato perì . Così Alessandro di Filippo cominciò colle armi fortunate un vastissimo imperio , che durò appena la breve vita di lui , perchè nol munivano e rassodavano buone leggi , quali pure si doveano aspettare dal discepolo di quel gran saggio Aristotele . E colui che volle chiamarsi figliuolo di Marte , e fu deificato col nome dall' Aste , invano avrebbe con quella acquistato a' feroci Quiristi il

dominio rapito agli Antemnati, a' Crustumini, a' Ceninesi, a' Sabini, a' Fidenati, a' Vejentani; se la prudenza di Pompilio, pacificandolo entro e fuori, non lo sosteneva e stabiliva con istituti sì pietosi e civili, che parvero degni della disciplina pitagorèa. Solone al contrario fu per consenso di tutta Grecia giudicato savissimo; e ben seppe discernere quegli ordini che osservati arebbon fatto in Atene beatissimo vivere. Ma l'ardire e il vigore dell'armi, onde farsi obedire a' suoi, e temere agli strani, gli mancò: nè quella inerme sapienza bastò lungamente; sicchè egli vide le sue sante leggi andare fuggitive dalla patria, e sbandeggiate con lui; vide i cittadini, indocili e non difesi, cadere alle mani del soverchiatore Pisistrato. Nè meno miserabil fine, per le cagioni medesime sortirono tante città sì felicemente or-

dinate da Pitagora Samio, da Archita, da Zaleuco, da Caronda, in quella un tempo beatissima parte d'Italia che di nome e di egregi studi fu somigliata alla Grecia. Nei secoli meno lontani Carlo figliuolo di Pipino ebbe animo a raccozzare di molte genti d'Europa un regno grande; e fu savio e fortunato in armi quel che bastasse; ma l'età scura e povera d'ogni arte buona nol fornì di scienza regia e leggifattiva quanto bisognava. Però in pochi anni quello ch'egli avea valentemente fatto, la viltà de' figliuoli, e la temerità de' sacerdoti disfece. Francesco di Sforza con assai bravura e accortezza insignoritosi di Lombardia, fe' riverire il suo nome per l'Italia e fuori. Oh perchè non insegnò a' popoli d'amare la sua casa; non insegnò a' figliuoli di regnare giustamente? i quali, dopo molti scandoli di tragedie domestiche,

perdendo lo stato diedero all' Italia infiniti guai. Arrigo Bearnese, prode e buono, finì la lunga guerra civile guadagnò colla spada il reame che di ragione ereditaria gli succedeva, lo rafforzò di giusti e prudenti ordini; e lasciò fama che desiderasse di comporre in durabil quiete l' Europa. Ma che? disdisse egli medesimo a così nobili principii lo sperato fine, colla intemperanza (inexcusabile vecchio!) onde concitò gli odii che gli affrettarono la morte; e diede a' successori una monarchia inferma di que' disordini da' quali noi stessi l'abbiamo veduta finalmente oppressa e spenta. L'età de' padri ammirò Federico Prussiano fomentare l'arti di pace e scrivendo paragonarsi a Giulio Cesare; mentre audacissimo ne' pericoli, ostinato nelle sventure, tanto ampliava il paterno regno da parerne più presto

autore che crede; e diveniva tra' principi d'Europa arbitratore. Io non dirò come i savi desiderarono congiunta a quell'ingegno letterato alquanto più gravità e da vero filosofo e da re. Ma non posso tacere come per cupidigia incanta di allargare lo stato lo mettesse più d'una volta a sbaraglio; come in fine lo crescesse più di terreno che di forze, e lo rendesse somigliante a que' corpi i quali gonfiando la mole affievolano la robustezza e la sanità. Questa subitana rovina che ne vediamo rivela e accusa gli occulti vizi di quella monarchia; i quali già non potevano generarsi e scoppiare in due settimane; si covavano da un pezzo, comechè prima per la fortuna de' tempi e per la stanchezza o il sonno degli altri stati d'Europa non apparivano e non erano osservati; l'occasione presente non li creò, ma li scoprì.

Dov'è chiaro che se il nome prussiano al primo scontro non pur balenò, ma cadde, e non potè rizzarsi; egli non era gagliardo qual mostrava nè sano, ma di antica benchè segreta malattia infermo. Non curo il volgo che guarda pure agli eventi; e non perdona agli sfortunati. So che i savi scorgono da vizi antichi prodotte le sventure d'oggi. E per verità, ritornò Federico al mondo; in che potrebbe accusare il suo erede? Non è egli questo buon giovine civilissimo benigno modesto, da doverlo i sudditi riverire con benevolenza? non è strenuo cavaliere? non è attento? qual parte di capitano o di soldato ricusò? Abbiamo veduto s'egli più curasse la propria vita, che la gloria delle sue armi. Egli s'ingannò stimando più del vero le forze del suo regno; s'ingannò credendo come intrepidi i soldati, così

sperti i capitani , così prudenti e fidi i consiglieri ; s' ingannò sperando che la fama di Federico e le note astuzie bastassero contro la virtù di Napoleone .

Quì taluno mi dice ; perché novellando i celebri fondatori di Stati dissimulasti il figliuolo di Eùnomo ? che gli mancò sì di fortèzza e sì di prudenza ? E Sparta ottocento anni stette . Ottimamente . Ma ti pare che quello fosse uno Stato , o non più presto una famiglia diversa d' ogni costume ? A chi piacerebbe vivere , non dico cittadino , non dico ospite , ma pur confinante a Sparta ? A quale ricca e popolosa e civile nazione , anzi a quale popolo , fosse pur povero e rustico e poco numeroso , potresti imporre usanze sì dure e sì strane ? Rimanga dunque , se vuoi , all' ammirazione degli oziosi , e sia declamazione di scolastici

un esempio non imitabile . Pare che più giustamente mi sgridi Pietro di Alessio, e si adonti che io lo taccia . Mi si mostra da neglienti e maligne femmine cresciuto nella rozzezza e nelle crapule d' una corte ignorantissima e crudele, fra una gente più che barbara, nota appena da poco tempo agli Europei, lungamente avvilita, e serva de' Tartari; ed egli, per solo impeto dell' animo straordinario, desiderare e apprendere le arti del regno; recare a' popoli la civiltà, che peregrinando come privato e scolare era ito cercando per l' Europa; condursi a casa la disciplina militare, la scienza nautica, gli utili mestieri, gli agi e gli ornamenti della vita . Mi mostra dato un re a' Polacchi; ritolto agli Sveci il conquisto di Gustavo Adolfo la fertilissima Livonia; aggiunte all' imperio l' Estonia l' Ingria la Carelia parte della Fin-

landia ; espugnate le *Porte Ferree* della Persia ; tre provincie signoreggiate del regno antico di Dario ; aperto il Baltico , spinte le vele nell' Egeo nell' Eusino nel Caspio ; smorzata nel sangue la pericolosa insolenza de' pretoriani . e liberato da quel continuo terrore non meno il principato che i sudditi . Mostra in mezzo a deserte paludi fondata una maravigliosa città ,alzata e circondata in sei mesi , tra le difficoltà della guerra . Io con venerazione ti ammiro o Pietro verissimamente Grande : ammiro che tante cose operasti in cinquantatre anni di vita ; e le cominciasti tu solo , poichè nulla de' predecessori e assai poco avesti preparato dal padre e dal fratello . Dalla tua virtù e provvidenza riconosco tutta questa spaventevole grandezza della Russia , di che fosti autor primo e perenne promotore : conciossiachè gli ordi-

ni da te stabiliti valsero tanto , che per la estrema debolezza de' successori non fu sforzato l' imperio ; nè impedito di crescere fino a quel segno , che pur l' altro jeri mostrava che poco gli paresse Europa e Asia da signoreggiare . Ma la posterità , che ti conferma titolo di Grande , non però ti riconosce perfetto . Le incresce che straviando ti accorciasti la vita . Si duole che non dispogliasti mai la ferocia e la violenza : si vergogna che fosti veduto non pur ordinatore ma esecutore di supplizi ; da' quali (fossero necessari) dovevi rimuovere non che le mani l' aspetto : si rattrista che mai non ti facesti mansueto al figliuolo , e che lo spegnesti forse incolpevole , e certo per tua colpa male allevato . E noi confessando la grandezza delle tue imprese , e degli ostacoli superati ; noi esaltandoti come datore stupendo di ar-

mi, di costumi, di leggi, di gloria a un popolo barbaro; vediam pure di quanto intervallo ti avanza Colui che stabilisce la quiete e perfeziona la civiltà di tutta Europa.

Se poi la storia ci volesse trarre innanzi alcun altro, di forza d'astuzia e di fortuna tanto provveduto, che fosse bastato a farsi autore d'imperio comunque vasto e possente e lungo; non dobbiamo perciò, o signori, andare così tosto presi alle grida: e prima che Ramesse, o Ciro di Astiage, o Dario d'Istaspe, o il primo de' Ptolemei, o Faramondo, o Ottomano il figliuolo di Ertogrulo abbiano vanto di affrontarsi al nostro Augusto; miriamo per entro a quella gloria; e caviamo cautamente le ragioni di quanto bene a' popoli da lei si fruttificasse. Perciocchè se quella gloria fu romore di genti ammirate di fatti animosi e

felici , e s' ella non fu confessione di pubblici e grandi benefizi ; io non l' avrò per migliore di quella che trovano i garzoncelli nelle accademie , e gli strioni nella scena ; i quali pure si tengono beati quando il popolo gridando batte le mani . Dappoi , che resta di quella vanità ? Anzi io sarei tanto menò avverso agli eroi de' teatri e delle palestre che a questi eroi delle storie : quanto il dare trastullo a oziosi , con destrezza di corpo o d' ingegno , è pur senza danno . Ma le mutazioni degli Stati non si possono travagliare senza brutte violenze , e danni infiniti : ai quali se non porta copioso ristoro una lunga successione di molto maggiori e più universali vantaggi : che diremo che siano questi famosi conquistati , se non tragedie scellerate e detestabili ? O crederemo che le povere greggie de' popoli siano procreate a lu-

dibrio per l'ambizione e le voglie de' principi? Grida la natura che questa voce de' vili adulatori è falsa ed empia; e che non per la superbia di uno, ma per la salute di molti, fu ordinato il regnare. E da noi se ne mormorava, anche sotto le battiture de' violenti dominii; ma non ascoltati, o puniti. Ora possiamo arditamente ripeterlo, pronunziato dalla propria bocca di Napoleone. Non perciò al giustissimo dolore darò quì licenza a compiangersi delle innumerevoli calamità onde tanti furiosi, per appetito di bugiarda fama, straziarono il mondo. Altro è il fine, e altro debb' essere il cammino del mio ragionare. Taccio i deboli regnatori. Già nominai i più lodati. Voglio che si trovi quale innanzi a Napoleone sia venuto egualmente Sapientissimo e Fortissimo Benefattore degli uomini; Voglio che si

mostri chi mai tentasse cotanta opera, quale veggo cominciata da lui, di ricomporre lo stato di tutta Europa. Nella quale opera, o signori, vedo ogni pubblico bene comprendersi; e prevedo che durerà, quanto il suo nome, perpetuamente.

X

I V.

3. Appena egli mosso dalla forza dell'
Pace animo e da impluso de' cieli venne a
data al salvare la Francia, propose di dare
Conti universale e perpetua pace all' Euro-
nented' pa. Al che vide convenirgli dappri-
Kuropa ma estinguere per sempre le cagioni
 della guerra. Ma non si puòte altramente rompere la forza se non colla forza; e le faville di ambizione, di cupidità, di paura, onde sorgono gl' incendi delle guerre, non si possono estinguere se non si dia a tutti ugual-

mente i popoli facoltà di arricchire ; e non si agguerriscano per modo che nè temano essere oppressi, nè sperino soverchiare . E' da vedere pertanto come l' imperatore in sette anni di guerra ha debellato le future guerre .

Lè ha vinte nella nostra Italia ; esiliandone in perpetuo quella infedele casa di Savoia ; che posta alle porte di questa provincia (indarno munita da natura) ha fatto per oltre a duecento anni iniquo mercato di noi, con tanto furiosa cupidigia che (sic, come detestò nelle sue storie un eloquente senatore veneziano) avrebbe sostenuto di bruciare l' Italia , solo che sperasse un compratore delle ceneri . Ha tratto dalle viscere d' Italia chi n' era incomodo padrone : e lo ha mutato in vicino benevolo , o certamente non formidabile . Ha cavato dalla parte più bella di questa bellissim

regione un dominio poco amorevole al nome italiano , e di perversa fede ne' patti per troppa amicizia a coloro che ci fanno ricordare la perfidia cartaginese : e vi ha posto un signore umano e civile ; che la terrà libera , e in pace : la manterra in concordia degl' Italiani , e in amistà fedele a' Francesi . Era in Italia la Signoria de' Veneziani , grande una volta e per terra e per mare temuta : ora invecchiata , invilita , quasi preparata preda a qualunque audace rapitore : Egli l' ha invigorita e come ringiovenita , incorporandola col poderoso Italico Regno . Sui confini occidentali di questo bel paese sta , antica e famosa patria di ardimento e d' industria , la nazione de' Liguri : la quale , come impaziente alle strettezze del suo duro e nudo terreno , si era da tempi lontani per lo sottoposto mare gettata in cerca di ricchezze e di pe-

reggrini imperii . E quanto ebbe in ciò pari alla virtù la fortuna e la gloria , e poté farsi temere in Siria e in Tracia , obbedire in Sardegna e in Corsica , invidiare in Venezia e in Pisa ; così avess' ell' avuto felicità e modestia nel suo domestico reggimento . Ma per l' ambiziosa grandezza de' suoi principali cittadini , non potendo comportare nè la propria libertà nè i domizii stranieri , fu lungamente inferma tra gl' internitumulti ; onde come stracca ricadeva in mano ora a signori di Lombardia , ora ai re francesi : da' quali poi si ritoglieva , non per posare , ma per mutare nuovi travagli . Parve finalmente acchetarla e rassodarla quel suo Andrea Doria : dal quale ricevette forma , se non di perfetto pur di civile e franco governo . Ma nè la prudenza di quel sommo uomo , nè la virtù genovese , poté fer-

mare il corso alla fortuna del monde, già volta a tramutare dagli Italiani la scienza e la possanza del mare: la quale passando ad altre nazioni, intanto crebbe appo quelle, che noi vedevamo i Liguri già chiusi nelle loro infelice conde montagne. non a pericolo solamente della gloria o della franchezza, ma del vitto. Che era di loro, se non aveva pietà del buon popolo il buono Imperatore? Non gli sofferse il cuore che sugli occhi di tutta Europa, sulle porte di Francia, tra gl'insulti de' nemici, si disfacesse di miseria quella gente, che nella nostra età e nelle antiche fu sì magnanima e amorosa ad accogliere e nudrire i francesi: e per loro intrepida e ostinata sostenne tante percosse de' barbari. Non permise che la fortuna rinnovasse uno esempio d' indegno esito a tanta fede Sagontina: liberò a un tratto da ogni peri-

solo i Genovesi , li pose in parte della felicità e della gloria del suo imperio, comunicando loro il nome e la grandezza francese . Nome che ora non è disceso in Italia , come coi re Angioini e coi Valesiani troppe fiate venne, a irritare le speranze e moltiplicare le disgrazie degl'Italiani . ma per Napoleone è riverito e temuto in tutta la terra . Con questo beneficio l' Imperatore ha fatto pari di tutti gli obblighi , che molti e grandi per molte età ebbe ai Genovesi la Francia . Con questo ha mostrato s'egli estima gli acquisti dall' utile, o anzi dall' onore , cioè dal pubblico bene . Poichè qual vantaggio gli era lo agguingersi le sterili rocce, e le fortune afflitte de' Liguri ? Ma grande vantaggio di gloria gli parve , se cresceva sicurezza alla sua Italia .

La quale più che trecento anni

fu quasi arena militare a' sanguinosi contrasti di Francia e di Germania : sicche era vano lo schermo delle alpi che la chiudono ; e pareva ne' suoi danni congiurato il doppio mare che la bagna . Ora si continua alla Francia l'Italia : non per fragittare temute armi ; bensì per comodissimi commerzi. o per soccorsi prontissimi , se bisognassero . Ma non bisogneranno più . Poichè all' Italia è congiunta ora, meglio d'amore che di sito , l' Alemagna ; e a noi tende la mano ben- vogliente e fida la Baviera ; già per Napoleone prosciolta d' ogni timore dell'Austria, che continuo la minacciava : a noi guarda la munitissima frontiera Tirolese ; a noi del suo mitissimo regale sangue provvede futuri custodi della nostra felicità . Ne l'Austria si duole che la manq possentissima di Napoleone le abbia mu-

tato i confini: e abbia alzato segno a' Vindelici, a' Tentèri, a' Narisci, a' Camavi, a' Tubanti, a' Sicambri, di non più temere: poichè quella pure l'ha scarica d'un gravissimo sospetto che la premeva del re Prussiano, antico emulo: e sempre intento a crescere, come chi non si potesse in altro modo mantenere. Ed ora egli riceve dalla pietà del benignissimo vincitore dove e quanto abbia a regnare. A regnare poi cunto e modesto gli è stato troppo gran documento questo insperato naufragio delle sue fortune; tanto più ch'egli mira parte di sue spoglie venire a quel suo medesimo alleato, a cui fidanza male non temete le Armi Invincibili. La quale vittoria, se a' tutti i Tedeschi è cara tanto più esser dee a voi carissima. o Sassoni: quanto vi ammentate ancora la fuga miserabile di Augusto, la

scheruita maestà di Maria Giuseppa, i guasti orribili di Dresda, la devastazione del vostro cultissimo terreno, coi mali infiniti che vi fece l'ambizione furibonda di Federico; e sentite che vi era da aspettare, se veniva men pronto o men gagliardo l'aiuto. La regal vergine della quale nascer deono i vostri Signori non andrà, come un'altra Lavinia, a nozze abborrite, e comandate da ingiusta fortuna; traendo quasi funesta dote la mestissima servitù de' popoli ripugnanti; ma vi farà lieti e contenti, contenta ella e felice, con successione di placidissimo e desiderabile Imperio. Al quale oh quanto volentieri tornano i Geloni, ora mirabilmente consolati di lungo e già disperato desiderio! In tutta Lamagna, non più col ferro che col consiglio, ha Napoleone sterpate le radici alle future discordie. Non, se

ritornino que' due folgori di guerra Gustavo Adolfo e Federico Prussiano , troveranno selva a nutrire gl' incendi , per chē sono ancora male famosi . Troveranno estiate le faville di quel fanatico furore , che accendeva gli odii popolari e riluceva , di pretesto all' ambizione de' principi , mentendo il nome di Dio ; poichè quella setta di religione , che per virtù dell' Imperatore non è più in Francia nè sediziosa nè oppressa , anche nella Magna non teme più e non è temuta ; così non offende , e non patisce ingiuria . Non troveranno poi ne' principi quella debolezza di ciascuno , quel mutuo sospetto di tutti , quella perpetua vicenda di speranze e di timori , di temerità e di sbigottimento . La sicurezza e gl' interessi di tutti sono da Napoleone saldamente composti in quella Collocazione Renana ; alla quale che può

mancare o di forza o di concordia ,
quando egli la regge e la protegge ?

Che dirò di quel potentato che ,
stando sul più breve confine asiatico ed
europeo , spaventò per tanti secoli mi-
naccioso l'Europa : dipoi quasi per
decrepità d'età e tremante , era con-
dotto pressochè a niuna speranza di
sè ? Ora Napoleone l'orì anima di fran-
co vigore : lo costituisce quasi una
sentinella per la libertà europea , e a
sua posta lo tiene custode al passo della
Propontide . Tutte le nazioni poi ,
quante abitano il vastissimo tratto che
l'Oceano cinge e il Mediterraneo dis-
giunge dall' Africa , di quanto benefi-
cio sono obbligate a Napoleone : che
le scampò da una scurissima e già so-
vrastante procella , quando ^{orli} puniti i re
che lenti gli venivano a ubbidienza ,
persuase il Monarca potentissimo de'
Sarmati che , deposto ogni sospetto , si

accostasse a un' amistà sicura e gloriosa e a tutta Europa salutare!

E poichè la virtù di questo divino Spirito, per tanti pegni d' infinito provvedere e potere, non ci lascia sembrar temeraria qualunque speranza ancor del futuro; diremo noi che appartenga solamente a onore dell' Europa, e non le sia principio anche di maggior sicurezza e prosperità, l' aver Napoleone colla fama di tante maraviglie tratto in ammirazione e amore di sè il reame di Persia; dove, dopo le armi romane, non giunse dalle nostre contrade niuno presente segno di grandezza; ma solo talvolta alcun languido suono di notizia? Certo il cuore mi si accende a recitare qualche parte di quello avvenire che mi è in cospetto; né mi raffredda temenza di non trovar fede, o ch' io minacci agli ostinati nemici, o che io

prometta a quelli che fedelmente ubbidiscono l'Imperatore . Ma l'orazione che si affatica pur di seguitare le opere di lui , non si arrischia di precorrere colle parole a quello ch' egli nel consiglio de' suoi pensieri prepara, perchè in ogni tempo da' popoli a lui e alla sua casa fedeli si goda felice e perpetua questa universale pace Europea .

La quale fu già derisa come sogno di un filosofo dabbene , e fu inutile desiderio del miglior re de' francesi da morte impedito : Ecola ora , per senno e per valore del nostro Augusto , conquistata ; nè a noi solamente , ma alle venture generazioni . Per lei combattè a Marengo e in Ostrolizza : per lei ha vinto a Jena e a Frielanda , quale altra cagione lo movea ad affrontarsi a' rischi e durare negli affanni delle battaglie ? Aveva forse a

dubitare del suo impero in Francia ? Ma da chi ? S'è riverito e amato da quelle genti ; s'è difeso da fortezze , e da naturali frontiere ; s'è provveduto d'ogni munizione ; s'è copioso d'uomini , sopra ogni altra gente aggueriti . -- Non bastava all'animo vasto il dominio di Francia . -- Ma se quella era cupidità smodata di vittorie e di regni , quale invasò Sestri e Ciro e Alessandro e Tamerlano , che corsero il mondo coll'armi , perchè non si tenere gli acquisti ? perchè donarne sì largamente i re suoi fedeli e amici ? Non altro dunque egli sia da principio volle , nè altro ha operato , che dare al mondo pace durabile : e ben era impresa da lui , e solamente da lui ; poichè di niun altro si sa che l'abbia vinta e fermata . Udimmo de' padri come Federico Magno tra gli amici palesasse desiderio di venire a tanta potenza ,

che in Europa non si tirasse colpo di cannone ch'egli non permettesse . Questo fine cioè proponeva alla sua grandezza, ch'egli divenuto arbitro dell'armi europee , in ogni nuova guerra o solo o primo si vantaggiasse . Quanto meglio Napoleone ! volere e conseguire tal governo di tutte le forze d' Europa ch' elle non si possano più ingiustamente e a danno muovere . Quale discordia potrà nascere in Europa fra principi che tutti riguardano in lui, come in padre e maestro: tutti o creati da lui , o da lui corretti , o da lui arricchiti ? Bene a lui si converrebbe appropriarsi quello elogio che un piccolo ma (per quel che si dice) ricco e fortunato e savio re di Palestina dettò della eterna sapienza , ossia della mente reggitrice del mondo ; Per me regnano i re .

✓

V.

4

Nè ai re solamente ha Napoleone *Pace as-
sicurata* ne raccomandata la perpetua pace; *colla Co-
ma* si l' affida in guardia a' popoli; *scrizione*
dai quali ha scossa l' inerzia, onde si
genera timore e servitù. Tale è la na-
tura di tutte le cose: la Forza è tut-
to nel mondo. I deboli e mansueti
animali sono perpetuo pasto a' forti
e fieri. Il leone sta nelle foreste sicu-
ro, perchè armato e gagliardo e ani-
moso. Chi vorrà assaltare un popolo
che si mostri apparecchiato a ributta-
re e punire le offese? Pochi armati
mercenari bastavano a un principe
ambizioso, per cacciare sotto il gio-
go qual si fosse nazione infiacchita
nell' ozio tra le delizie. Ma ora in
tutta Europa ha Napoleone svegliato
i popoli a saper difendere i propri
beni: ogni gente ha nella sua gioven-
tù una sempre armata e fida custodia

della sua sicurezza. Alla quale non pure è certissimo il presidio che l'Imperatore ha provveduto, ordinando una militare Coscrizione; ma questo è necessario, e questo è l'unico nel quale si potesse confidare. E certo chiunque ha intendimento delle cose di Stato vede subito, che quest'ordine è delle opere più grandi e più utili che abbia fatto il Massimo Imperatore, e conosce che di ciò non potremmo a bastanza lodarlo e amarlo e ringraziarlo. Ma perchè non tutti vagliano a facilmente sentire la grandezza di questo beneficio; e pur assai importa che ogni uomo lo intenda: sia con vostro piacere o signori che io quì allarghi un poco e appiani il mio discorso: poichè stà bene aver rispetto anche a coloro che non per malvagia ostinazione, ma per corto vedere e per contraria usanza non abbracciano pron-

tamente il buono. Però io non minuisco la maestà del benignissimo Principe, se dove non sarei sufficiente a lodare parrò divenuto come difensore. Io ho pur inteso dalla bocca sua propria, che il popolo si vuole persuadere, non isforzare. (Oh voce adorabile e degna che tutto il mondo la sappia, ogni secolo la ripeta !)

Io voglio per tanto tranquillare voi madri lagrimose , e voi vecchi parenti pieni d'affannate paure: e poichè l' affetto può in voi più che il consiglio, statemi a udire ; e intendete che l'Imperatore è buon padre ; che non perdete i figliuoli dandoli a lui , ma a loro , e voi medesimi , e quelli che di loro avrete , abbraccia e rassicura la sua regale provvidenza . Ditemi : desiderate vivere in pace i vostri giorni ? desiderate pace a' vostri figliuoli ? pace ai vostri nipoti ?

Non ci è altro compenso che la Conscrizione . Lo Stato non si può mantenere senz'armi ognora pronte: nè altre armi son buone fuorchè le cittadine le forestiere non giovano, anzi nuociono sempre, fuori non ti difendono, in casa ti offendono . Già della guerra temete assai, e de' mali infiniti di essa, oltre quello che de' tempi passati udiste, ne sapete anche troppo de' nostri. Perciò non bisogna che io qui ne discorra. Ma importa avvertirvi, che quel popolo che non si trova continuamente sull'armi, ben disposto a difendersi, è sempre in pericolo. Non gli giova starsi quieto, astenersi da ingiurie, serbare altrui fede e giustizia, anche ospital cortesia. Questo anzi lo espone più alle offese, quanto meno abbia ond' essere temuto. Vedete la nazione antichissima e civilissima de' Cinesi. Quali ordini

ammirabili di giustizia ! quale ubertà di terreno ! quanta industria ! quanta moltitudine di popolo ! tutta Europa non ne conta la metà . Ma egli erano con pochissime armi , e quelle niente bellicose , strumenti di pompa inutile . Si credevano sicuri da' Tartari , perchè avevano lungamente cinto il paese d' una muraglia di spendio e di lavoro maraviglioso . Ma le buone difese sono petti arditi e braccia gagliarde . Non aveano riparo di mura alla città i Lacedemoni , e non temevano . A' Cinesi non giovò *la gran muraglia* , che una mano di Tartari è più volte entrata loro in casa , li ha battuti e spogliati e messi sotto alla servitù . Bisogna una forza continuamente pronta se volete vivere sicuri . Perchè non temete che il vicino vi entri in casa a votarla , o vi predi il campo ? perchè veglia la for-

za pubblica della città a conservarvi il vostro legittimo avere . Se di questa forza non avesse paura il vostro vicino credete voi che non gli sapesse meglio godersi del vostro senza disagio , che guadagnarne a fatica ? E se non fosse questa pubblica forza di continuo intenta , qual freno riterrebbe altrui dal farvi oltraggio . ancora quando non lo stimolasse appetito delle cose vostre , essendone per avventura altrettanto e meglio fornito di voi ; nè lo incitasse ira niuna di ricevuta offesa ? Pur sapete fermentarsi talisemi dipravità nell' umano sangue , che la cupidigia di maggioranza tenta ogni uscita da prorompere e stendersi ; e pare che l' uomo di niente più si goda che di sentirsi altrui superiore ; nè gli par di sentirne e goderne se , non quanto si sperimenti di potere offendere altrui senza impedimento o castigo . Però al

la sicurezza e quiete di ognuno fu necessario trovar l'ordine delle città, cioè d'una collegazione di tutti contra ciascun soverchiante; dove, per conseguire il massimo effetto col minimo dispendio, si rappresenta l'unione e si esercita la comune forza del governo. Or dunque non hanno i popoli diversa indole da quella dell'uomo particolare. Vedete le istorie, come son piene di nazioni ricche e grandi, le quali senza cagione giusta o di danno avuto o di paura, senza pur pretesto d'invidia, solo per far esercizio delle forze lussureggianti (le quali mostra che siano impazienti alla quiete) hanno sempre brigato dibattere e cacciar sotto i popoli minori. Vedete che non solamente le beate ricchezze della Persia e dell'India, ma pur la vagabonda povertà degli Sciti irritarono le voglie di Ciro e di Alessandro. Mol-

to più poi le genti povere e audaci corsero ad assaltare e dispogliare le doviziose e imbelli. Ora qual è il tribunale preparato a punire un altro popolo che venga a farci insolenza? ohimè, che noi ne stavamo a discrezione altrui. E ogni gente nel mondo ha avuti i suoi tempi; ognuna sa per prova qual fine aspetta un popolo disarmato. Bene ha levati per sempre i pericoli, ha tolto i timori il nostro Principe, ha provveduto per sempre; ordinando che tutta l'età militare sia descritta, e tutta a vicenda succeda nell'armi, pronta a raccogliersi (quando mai bisognasse) tutta sotto un vessillo.

Non vi piace? Chi dunque avete per mallevadore che un popolo più poderoso e meno pigro non vi si muova addosso, con estermínio simile a quello de' Numantini e de' Saguntini?

e quelli almeno seppero di tal maniera cadere che apparvero degni di vincere . Fate (già non è impossibile) che tornino Uani e Saraceni , i quali seguitarono tre secoli venendo a rubare e ardere tutta questa bellissima spiaggia meridionale d' Europa . Vi piacerà, come a' nostri sfortunati maggiori , tra il gemere de' padri e de' fratelli sgozzati , tra le strida delle mogli e de' figlinoli rapiti , in mezzo il fumare delle abitazioni e delle ville, starvi a vedere e piangere vilmente e disperarvi , facendo oltraggiose querele al cielo che così vi abbandoni? Assai degli uomini ebbe cura il cielo quando lor diede sdegno e mani . Se non fanno essi il resto , non sono uomini ma pecore . Poichè dunque siamo di tal senno che vogliamo aspettare anzi che prevenire il male; se a voi sopravvenga calamità pari a quella de'

Messeni e de' Focesi , vi basterà l' animo a camparvi dell' eccidio , e cedute al rivale più fortunato le sedi patrie andare pe' mari, finchè si trovi in qualche deserta regione ricovero , e colle fiere solamente si contendà la stanza? Se accada , come nel finire della romana potenza , che popoli a dismisura moltiplicati, o intolleranti di più aspro cielo e di più ingrato terreno, irrompano armati cercando albergo migliore : sarà pur necessità lasciarvi ammazzare la più parte , rimanendo solo un piccol gregge agli abbietti servigi del superbo vincitore ; il che fecero allora tutti i popoli volti al mezzogiorno d' Europa : o bisognerà far cuore, è prese le armi, dopo aver provata vana la resistenza contro il forestiero più gagliardo , voltarsi a' vicini , e venire combattendo fino a che s' incontri un più debole o vile di noi, che ci la-

sci vacuo il suo terreno, ciò che seppero fare le genti che abitavano i confini romani, e passarono a occupare queste terre che ora tenghiamo noi, eredi tralignati di que' forti. Che se è inevitabile star desti e armati a chi voglia non dico dominare ma vivere; non è meglio fornirsi a difendere con virtù il proprio domicilio, che dover poi peregrinare e con dubbio esito combattere a procacciarne?

Io vorrei pure trovar modo che potessimo addormentarci securamente in questa mollezza, che per vecchio costume ci è sì cara; e dalla quale questo Imperatore troppo vigilante e severo, sì aspramente sgridando, ci desta. Penso che se noi facciamo sforzo a essere solo una volta audaci e forti, riposeremo poi e dormiremo lungamente a bell' agio. Movetevi dunque tutti insieme, uscite tutti del

Vostro paese: andate per molti e molti giorni di cammino estermiando ogni vivente, ogni cultura; fatevi tutto all'intorno un deserto. quanto più vasto e orrido potete; sia un immenso intervallo inabitabile tra voi e ogni altro popolo. Ma si conviene che lo spazio sia quasi infinito; perocchè se uno esercito potrà, recando seco sue provvisioni al viaggio, venire a voi, non avrete fatto nulla. Si dice che per tal modo avessero sicuri i confini gli antichi re di Persia; Simile consiglio suggerì Ferrante Gonzaga a Carlo Quinto, proponendo di spiantare ardere desolare affatto il Piemonte, per assicurare dal re di Francia il Milanese. Ma tutto ciò vi pare una barbara stoltezza, e nella presente condizione del mondo cosa impossibile. Rimane ancora un compenso. Disfate le vostre città, i borghi, le ville, but-

1^a Tate a terra le case tutte della campagna, spiantate gli oliveti e le vigne, rovinate quanto vi è di culto; le belle suppellettili e gli armenti, tutto quello che a voi piace e può ancora altrui piacere, gittatelo in mare o ne' fiumi profondi. Ma se vi resta qualche femmina graziosa, se vi nasce qualche fanciullo avvenente? ... non dico altro. In somma riducetevi a un vivere tanto selvatico e misero, che nulla vi rimanga di desiderabile, nè pur di umano: così spererò che forse possiate anche senz' armi stare sicuri. Non è però certa questa speranza: che di vero non dovert' essere ignota a Temistocle la povertà degli abitatori di Taso; e ciò non ostante domandò anche a loro il tributo, che per tutto l' Egeo aveva riscosso; e perchè lo negavano, minacciolli superbamente dicendo di avere per co-

stringerli una potentissima armata; nè volle credere alla risposta che fecero di tener pronti duo insuperabili eserciti a resistere, fame e disperazione. Ma quando provò convenienti alle feroci parole i fatti degl' isolani, allora il Generale Ateniese partì. A quell' antica memoria sono conformi esempi di tanti popoli nell' Africa e nelle Americhe, più nudi e più infelici che quello di Taso; ne' quali pur l' Europa, non potendo sfamare l'avarizia, va sfogando la crudeltà. Chi ha cognizione di lettere si ricordi se gli spagnuoli si vantino d' altro poema più che di quello dove immortalò se stesso il distruttore de' montanari poverissimi di Arauco.

Che se mi diceste, essere con vana paura esagerati questi terrori; il mondo aver cambiato natura; non più l' Europa star esposta ai pericoli

di quegli eccidii antichi ; farsi ora le guerre con assai meno atroce fine : io vi rispondo prima , che siccome per naturale necessità continuamente si riversano ai poli della terra dall' equatore le correnti dell' aria come superiori , e dai poli all' equatore trascorrono le inferiori come più dense ; così con perpetuo fato le generazioni del settentrione , se possano rompere gli argini , inonderanno sempre le parti di mezzogiorno : ed è pur da natura che gli abitatori di più duro clima crescano più robusti e fieri , e siano desiderosi di più mite e ferace suolo : e quelli che nacquero in più molle terreno vengano ammorbiditi e meno atti a resistere , se pur d' ingegno e provvidenza non si vantaggiano . Che se l' Europa non fu sicura quando il nome romano la teneva congiunta pressochè tutta ; qual maggiore fer-

mezza poteva sperare ne' tempi nostri stando così divisa e discorde e inferma? Quanto poi di mansuetudine abbiano anche oggidì le settentrionali vittorie non lo dovremmo avere già dimenticato: poichè l' esperimento non è più antico di otto anni. e assai più ne sapremmo, se la virtù di Napoleone era manco pronta ad ajutarci. Ma sia pure che non ci avrebbono truci dati tutti; io affermo che il sopportare un dispettoso padrone, lavorare come schiavo nei campi nativi, spogliarsi la religione, le leggi, la favella, i costumi, i vestiti de' padri, è troppo più acerba e più lunga miseria che seppellirsi sotto le ruine della patria, e sfuggire a un tratto alle miserie infinite della servitù.

Ma la pigrizia trovatrice assai ingegnosa di argomenti soggiugnerà: Bisognano dunque armati per nostra

sicurtà ; che bisogna perciò che ci escano di casa i figlinoli , e lascino quì noi ? Si prenda il principe delle nostre sostanze quanto gli occorre , e si compri i difensori quanti e dove meglio gli conviene . O buone genti , questo non è buono né all' Imperatore né a voi . Le armi forestiere sono sempre la ruina de' principi , la ruina de' popoli . Italia sopra tutti lo sa , che tante volte lo ha provato , e ogni suo male riconosce da quelle . In antico i Pontefici potevano , con loro gloria immortale e con felicità di lei , ridurla in un solo corpo , e regnarla come capi : tanta autorità dava loro la religione ; tanto abbondavano di moneta , che mai principe non fu di lunga sì ricco . Che non avrebbero potuto , se in vece d' armi straniere e barbare a lacerare l'Italia , avessero convocato le Italiane a ricompirla ? Così

a questa sventurata provincia tolsero ogni speranza di bene; ed essi perdettero occasione di grandissimo onore. I Veneziani crebbero e furono temuti dal mondo finchè si travagliarono in mare; perciocchè ivi non altre forze adoperarono che le proprie, ma come si volsero alle cose di terra, presto sentirono quanto poco di fede e di vigore è nelle armi assoldate; furono vicino più volte a pericoli gravissimi, e vennero ognora scadendo, sino a rimanere dell'antica altezza con solo una memoria inutile e inonorata; e quelli che una volta si videro contra per timore per invidia tutta Europa congiurata finirono senza che l'Europa se ne accorgesse. La repubblica fiorentina, piena di svegliatissimi ingegni e della patria zelantissimi, perchè non esercitata nelle armi, come tutta involta nelle mercature, e sempre costretta a

comprare i suoi difensori ; dopo molti affanni e dopo molti indegnissimi opprobri , dopo aver dovuto lo scampo solamente al caso della morte opportuna del Duca Giangaleazzo e poi del Re Lanzilao , finalmente fu da quelle perfide armi straziata vituperata tradita , e a un papale bastardo venduta . Nè io qui rammenterò a qual estremo pericolo Cartagine dopo la prima guerra romana venne per le milizie ribellate da Matone e da Spendio ; non io verrò qui ripetendo come fosse pericoloso e molesto a Tarentini , e finalmente inutile il soccorso del re Pirro ; non racconterò l' atrocissimo tradimento de' Mamertini a' Messinesi , de' Campani agli Etruschi ; non l' eccidio con frode crudelissima fatto da D. Giubellio negli sventurati e male creduli Regini ; nè da infinita copia di antichi esempi andrò cavando testimonianze

ze di quanto siano spregevoli, e odiose l'armi pagate. Basta guardare a quello che naturalmente esser dee; poichè delle naturali cagioni mai l'evento, non falla. Gli uomini difendono gagliardamente, e le più volte con successo, le cose proprie; nelle altrui riescono pigri e disutili. Quelli sono ostinati a resistere ai quali non finisce la battaglia i timori; i quali aspettano maggior danno e ignominia dopo il combattere se cedono; i quali se ritornano vinti, sanno di dover trovare in casa propria l'insolenza del vincitore, l'afflizione la vergogna la miseria e i dolorosi rimproveri degli amici e de' cari congiunti. Ma i mercenari, che non temono chi li paga (poichè niuno armato ha temenza del disarmato) non hanno pur da temere quello che viene incontro. Quale ardire, qual forza può dunque essere in costoro, cui nè amor

né odio né paura spinge a menare le mani? Tra il soldo e la infamia, sono di questa non curanti, di quello soltanto avidi. E poichè facilmente possono acconciarsi col nemico, al quale non deono ceder nulla del proprio; guardano solo al guadagno, e passano quante volte lor pare a quella parte dove più sperano. Intanto chi a questi valorosi e fidi si è dato in braccio, si trova schernito e oppresso, e di avere assai caro comprato disonore e danno.

E non ostante queste cose si manifeste quasi sempre popoli e principi furono involti in uno errore, agli uni e agli altri parimente pernizioso. I principi non si osarono a mettere le armi in mano a' popoli, cui volevano a baldanza opprimere e ingiuriare, però di loro più che de' nemici esterni temevano, Quindi il dominio e la vi-

ta volentieri confidarono a guardie da prezzo ; e con quelle si tennero muniti contro agli strani e contro a' suoi . Nè i popoli ripugnarono a questa iniqua e stolta usanza ; e soffrirono più leggermente l'oppressione della tirannide , che la disciplina della milizia . Tanto la pravità degli uomini è più avversa alla fatica che alle ingiurie ! Ma dell' errore pagarono le debite pene comunemente e popoli e principi : chè questi furono tante volte venduti o cacciati o morti da mercenari eserciti ; come i tiranni antichi di Sicilia, molti de' romani e greci e turchi e russi imperatori, molti de' re napoletani, e Lodovico Duca Milanese : e i popoli dovettero imparare , che se non sanno difendersi , assai rade volte lo vogliono e possono i loro re . Nel fine della potenza romana ciò si vide per ogni parte manifesto : Perocchè i romani,

quando ebbero dimenticato l'antica virtù, sentirono paura de' sudditi; e per sospetto che quelli voltassero le armi a vendicare l'avara e superba dominazione, li disarmarono; e a tenere i confini diedero più tosto soldo a' barbari: di che trovarono la ruina dove male avevano cercato la difesa. Disarmarono la Brettagna; e quella non si potè salvare da' Sassoni: disarmarono la Pannonia; e quella cedette agli Unni: disarmarono l'Ilirico; e lo occuparono gli Slavi: disarmarono le Spagne; e quelle furono prese da' Visigoti: disarmarono le Gallie; e quelle non poterono resistere a' Franchi: disarmarono Africa, Sicilia, Sardegna; e quelle restarono preda ai Vandali: disarmarono l'Italia; e questa rimase aperta a un diluvio di barbari che ne fecero ogni strazio. Sicchè io tanto più maraviglio che da tal fallo non si guarì

dasse Teodorico , il quale in Italia suc-
 cedette a' Romani ; e fu , secondo que'
 tempi , assai valoroso e savio e giusto
 signore nell' imperio da se fondato. Ma
 in questo grandemente peccò che male
 temette gl' Italiani , e d' armi affatto
 gli ebbe spogliati . Laonde non passò
 tanto di tempo ne' successori quanto
 ne aveva egli regnato , che le medio-
 cri forze dell' imperio greco , trovato
 l' Italia sprovvéduta a ripararsi , ha-
 starono a spegnere de' Goti la signoria
 e il nome . Il quale esempio dovea pur
 assennare chi lo faceva , e non giovò ;
 ch' essi ancora , sedici anni appresso ,
 per lo medesimo errore quella pena
 che a' Goti avevano data patirono da'
 Langobardi . Ne' quali continuando il
 fallire , ebbe i medesimi successi , per-
 chè i Langobardi furono distrutti da'
 Francesi : e questi ancora più fortuna-
 ti che savi nella vittoria , non oltre

a cento anni tennero il bel paese: corsero la misera Italia Ungari, Bulgari, Borgognoni, Saraceni, ultimamente Tedeschi; sinchè Italia dalle battiture acquistò consiglio, e si alzò fremendo tutta nell'armi cittadine, e poté a' Tedeschi mostrare il viso, e sì percuoterli che Federico scendesse a patti. Mi ripugna l'animo a ricordare i casi meno antichi, e perciò più dolorosi.

Più presto mi giova confortare l'animo considerando come questa legge militare è argomento evidentissimo non solo di quanto sia prudente il nostro Imperatore, ma di quanto ancora (qual savio perfetto) sia buono; e com'egli vuole che non superbamente e per ambizione, ma umanamente e per pubblico bene siano regnati i popoli. Poichè non gli basta avere una perseverante forza a guardarli dalle offese e.

sterne; vuole che questa forza sia dentro civile e modesta. Però non si contenta che una parte de' cittadini stia perpetuamente armata: ma comanda che tutti con perenne vicenda sottentrino alle armi. Nè questo solamente perciò che a tutti è comune debito di custodire la patria; ma affinchè non si disgreghino i cittadini quasi in due spezie, l'una robusta e operosa e fiera e arrogante, e ministra di tirannide; l'altra oziosa e languida, e troppo molle a servile pazienza. Niun cittadino dev'essere agli altri terribile; ma tutti insieme farsi temere a' nemici della patria. Quando pertanto la valentia e l'ardimento di cuore e di mano sarà fatto universale, cesserà tra gli uomini una molestissima disuguaglianza, quale è durata sino a noi, perchè il coraggio non era qualità di tutti ma professione di pochi: onde

questi si vedevano dispettosi e insolenti; e i molti stavano atterriti coi visi bassi, aspettando con vile pazienza la sazieta o la stanchezza de' prepotenti. Ma la età che cresce sotto questa fortunata istituzione non vedrà più l' iniqua e ignominiosa differenza tra soldato e cittadino. Tutti arditì e pronti e istrutti egualmente per la patria, si avranno tutti in uguale rispetto. Non più a' borghesi daranno paura le militari assise: e qualora io gl' incontri nelle pubbliche ragunate, non avrò a patire che mi guardino torto e con sorriso schernitore, quasi prodi un codardo; che mi premano a dispetto, o mi rispingano. Se la patria vorrà che li accolga in casa mia, non temerò oltraggi alla fede ospiziale, a' miei santi diritti; non temerò d' esser io insultato e minacciato, percosso i familiari, conturbata la mensa,

impedito il mio proprio letto, votate le camere, fatta violenza ontosa in quello che gli uomini guardano come più caro. Non hanno luogo le ingiurie dove non è chi stia preparato a sopportare, e chi non aspetti resistenza.

Così per questa prudentissima e umanissima legge della Universale Coscrizione, sapendo ogni cittadino maneggiare le armi, e potendo tutto il popolo quando occorra vestirle; ha fatto l'Imperatore che l'Europa si manterrà nelle interne sue parti tranquilla; niuna essendone sì debole e sfornita che un'altra possa assaltarla con isperanza di opprimerla: e la comune quiete si conserverà, senza detrimento di libertà civile: e non si avrà più da tremare di quelle boreali tempeste, che assai volte ne' secoli

passati miserabilmente ci flagellano .

Siccome però dicono i savi fisici, 5.
Coscri-
zione a-
gevola-
ta colla
militare
educa-
zione .
quelli tra gli umani corpi essere in
eccellente sanità costituiti i quali
con più di prontezza di agevolez-
za e di piacere adempiono le fun-
zioni alla natura convenienti ; per
simile non hanno pieno e costante vi-
gore que' corpi civili dove i buoni or-
dini non siano passati in facilità in
usanza in natura . E questa pure è
stata altissima provvidenza dell' Impe-
ratore, a rendere immobili ed eterni i
propugnacoli da lui fondati alla pace
universale . Con lentezza e stento la
generazione presente si è mossa dall'
antico ozio alla faticosa vigilanza,
cui la salute pubblica c' impone : del
che non è forse ancora chetato al tut-
to ne' giovani un rinascimento e tale
un ribrezzo ai travagli insoliti . Ma

dee raffermae gli animi di costoro la pace, che slontana i pericoli. Intanto l'aspro della novità si raddolcisce a quelli che vengono dietro noi per tenere appresso il nostro luogo nel mondo; i quali avranno per consuetudine e quasi congenito, e insieme con essi nudrito il valore e l'uso dell'armi, che a noi fu nuovo e difficile. Perocchè ha sapientemente disposto l'Imperatore che nelle armi si trastulli l'età ancor tenera, e si ausino i giovinetti a trattarle e operarle come le membra. Per tal modo la patria si arricchirà d'una generazione di robusti e bene ajutanti garzoni, pieni di ardire di maschia avvenenza; i quali, se la voce del re li chiami, passeranno pronti dalla casa al campo, e dalla domestica alla militare disciplina; senza pur piccolo scapito di sanità, senza verun turbamento d'animo, già invogliati e

assueffatti . Queste medesime arti diedero a' romani l' impero del mondo: e a quella virtù , cui nulla resistere doveva , erano facile scuola i giocosi esercizi del Campo Marzio . Della Libertà Europea sarà custode perpetua la bene cresciuta gioventù .

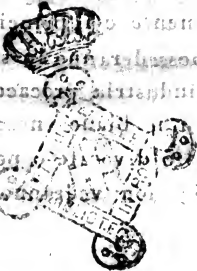
Quale e quanta impresa porre e fermare pace dentro e intorno l' Europa ! Colle Vittorie l' ha cominciata , e colle Leggi l' ha compiuta Napoleone : liberando l' Europa d' antico e quasi sfidato morbo , l' ambizione de' principi e la viltà de' popoli . Ora di questa felicissima pace universale e durabile chi potrà dire tutti i beni ? Il primo certamente e il principale è che gli uomini possederanno in sicurezza tutto che per industria procaccino : non vedranno più le biade necessarie all' umano vitto o divorate o peste da cavalli nemici ; non vedranno gli ador-

namenti delle figliuole e delle nuore
strapparsi da mani sanguinolente di
stranii guerrieri .

(Sarà continuato nel seguente Volume)

FINE DEL VOLUME III.

829,070

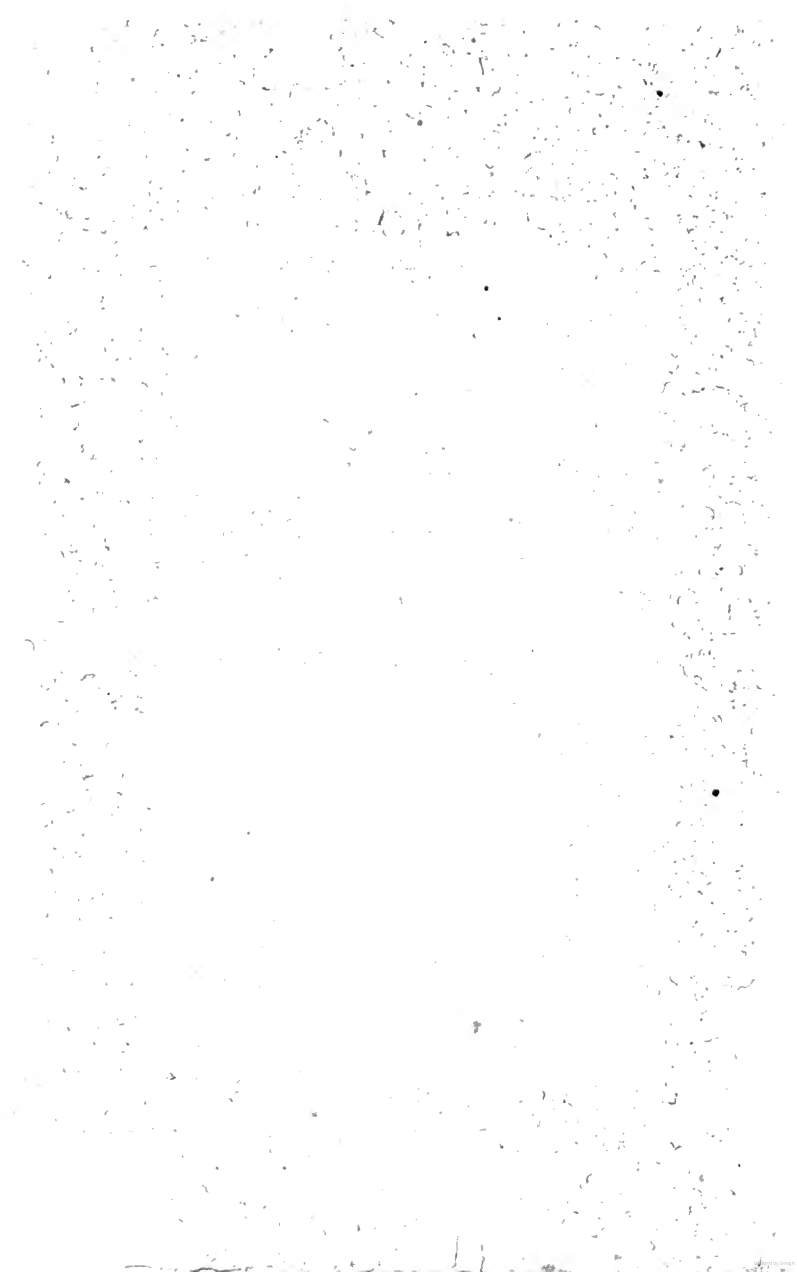


INDICE

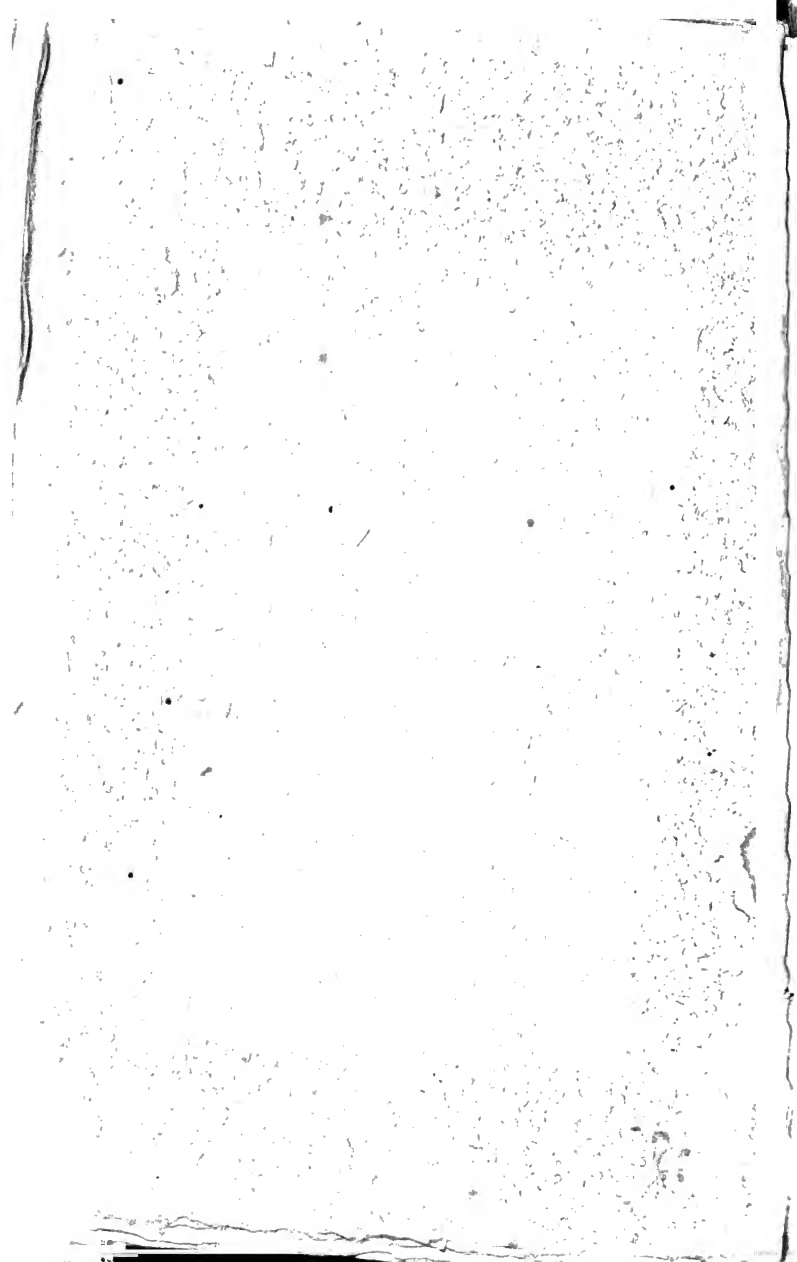
D E L

VOLUME TERZO

Panegirico all' Imperator Na-
poleone per le sue Imprese ci-
vili, detto nell' Accademia di
Cesena il 16 Agosto 1807. pag. 3.











ND BND
BND BND
BND BND
BND



